

Opinioni 2022



N. 1 - ANNO XII - GENNAIO/MARZO

**La nuova Pac:
Per uno sviluppo rurale
sostenibile**

DONA

**Fondazione FAI CISL
studi e ricerche**

(già FISBA-FAT Fondazione)

x1000

PUOI INSERIRE LA TUA FIRMA NEL RIQUADRO
DELLA DICHIARAZIONE DEI REDDITI

“SOSTEGNO ALLE ORGANIZZAZIONI...
NON LUCRATIVE DI UTILITÀ SOCIALE...”

SCRIVENDO NELL'APPOSITO SPAZIO IL CODICE:

97586180586

Si tratta di un **gesto di generosità** che non comporta
alcun onere.

Fondazione
FAI
CISL
STUDI e RICERCHE

SCELTA PER LA DESTINAZIONE DEL CINQUE PER MILLE DELL'IRPEF (in caso di scelta)

Scegliere dal volontariato e dalle altre organizzazioni non lucrative di utilità sociale, dalle associazioni di promozione sociale, e dalle associazioni e fondazioni riconosciute che operano nei settori di cui all'art. 10, c. 1, lett a) del D.Lgs. n. 460 del 1997

FIRMA **Mario Rossi**

Codice fiscale del beneficiario (eventuale) **97586180586**

Finanziamento della ricerca sanitaria

FIRMA _____

Codice fiscale del beneficiario (eventuale) _____

Scegliere dalle attività sociali scelte dal comune di residenza

FIRMA _____

Codice fiscale del beneficiario (eventuale) _____

Sommario **Opinioni**2022

N. 1 - ANNO XII - GENNAIO/MARZO

Editoriale	Le sfide e le opportunità della Politica Agricola Comune di Vincenzo Conso	4
Approfondimenti	La condizionalità sociale della nuova PAC, una conquista storica di Onofrio Rota	8
	“Perché lo coltivasse e lo custodisse”: la Dottrina Sociale della Chiesa e la Politica Agricola Comune di Rocco Pezzimenti	11
	LA PAC, questa (s)conosciuta. di Gabriele Canali	14
	La nuova PAC 2023-2027: nuovi equilibri tra produttività e sostenibilità di Angelo Frascarelli	18
	L'evoluzione della PAC e le imprese agricole di Claudio Riso e Giuseppe Romano	23
	La nuova PAC è il risultato di una grande vittoria sindacale di Kristjan Bragason	26
	PAC: in diretta dal Parlamento Europeo di Paolo De Castro	29
	Appunti di storia di un impegno per la PAC di Antonio Macchia	32
Letteratura	Natura ed arte. Il caso D'Annunzio di Sabino Caronia	38
Canti Popolari	La trasformazione della natura di Letizia Zilocchi	47
Documenti	Piano Strategico Nazionale per la PAC 2023-2027	50



Associati all'Unione Stampa Periodica Italiana

Direttore responsabile: *Vincenzo Conso*

Amministrazione: *Agrilavoro Edizioni srl - Via Tevere, 20 - 00198 Roma*

Editore: *Fondazione Fai Cisl - Studi e Ricerche*

Progetto grafico e stampa Eurografica2 srl

Registrazione Tribunale di Roma n. 271/2010 del 22/06/2010

Chiuso in redazione nel mese di marzo 2022

Le sfide e le opportunità della Politica Agricola Comune

Raggiungere l'obiettivo di una agricoltura sostenibile e diversificata

di Vincenzo Conso, Presidente della Fondazione FAI Cisl - Studi e Ricerche

Uno degli attuali temi chiave del dibattito europeo è la Politica Agricola Comune – PAC. Essa non è una novità, ma un solido strumento che da ben 60 anni rappresenta il frutto di una stretta relazione tra agricoltura e Società, tra l'Europa e il mondo agricolo. Non bisogna dimenticare, infatti, che un robusto contributo al prosperare dell'economia europea degli ultimi sessant'anni è stato dato proprio dallo sviluppo agricolo. Quest'ultimo ha contribuito a promuovere una rapidissima crescita economica in molti Stati europei, portandoli verso un livellamento del prodotto interno lordo nei confronti degli standard UE.

Come ogni strumento e istituzione, anche la Politica Agricola Comune deve confrontarsi con l'incedere inesorabile del tempo e con il mutamento delle esigenze e delle specificità dei vari Paesi dell'Unione Europea. Questa necessità di adattamento ha portato ad una revisione degli obiettivi chiave, i quali sono stati incentrati su aspetti sociali, ambientali ed economici. Risulta importante notare come questi obiettivi costituiranno la base su cui i Paesi dell'Unione Europea elaboreranno i loro piani strategici della Politica Agricola Comune. Sulla base di questa

nuova declinazione, si possono identificare nove obiettivi, che sono: garantire un reddito equo agli agricoltori; aumentare la competitività; riequilibrare la distribuzione del potere nella filiera alimentare; agire per contrastare i cambiamenti climatici; tutelare l'ambiente; salvaguardare il paesaggio e la biodiversità; sostenere il ricambio generazionale; sviluppare aree rurali dinamiche; proteggere la qualità dell'alimentazione e della salute.

La nuova Politica Agricola Comune si concentra sui risultati e offre agli Stati membri anche un ruolo di primo piano nella diffusione di pratiche agricole sostenibili. Questo focus è volto a sostenere un mercato agricolo aperto per i prodotti agroalimentari europei e ad offrire ai cittadini alimenti caratterizzati sia da elevata qualità che da prezzi accessibili. Al riguardo risulta importante rilevare come nonostante la nuova PAC spinga gli Stati membri ad allinearsi sempre più con le ambizioni del Green Deal europeo, la Commissione europea è perfettamente conscia che i vari Stati hanno punti di partenza differenti che si declinano in Piani Strategici Nazionali a volte molto diversi fra loro. In questa cornice, tuttavia, elementi quali la modifica dei

pagamenti diretti per gli agricoltori sono stati introdotti per ottenere una distribuzione più equa dei fondi; questa innovazione presenta chiaramente un forte elemento di discontinuità con cui gli agricoltori dovranno relazionarsi. Le misure di eco-compatibilità e di innovazione, infatti, diventeranno sempre di più un elemento determinante per ricevere i pagamenti diretti in agricoltura.

Questo aumento della condizionalità si inserisce in un macro-schema europeo finalizzato alla promozione delle politiche verdi in Europa e che si estende anche ad ambiti socio-economici, per promuovere lo sviluppo di un'agricoltura socialmente sostenibile attraverso una migliore consapevolezza delle norme occupazionali e sociali da parte dei beneficiari del sostegno della PAC. La clausola di condizionalità sociale va incontro così alle preoccupazioni sociali del nostro periodo, rispettando il diritto degli Stati membri a definire i propri principi fondamentali nei rispettivi sistemi sociali e del lavoro, ma incentivando il rispetto delle norme di base in materia di condizioni di lavoro e di impiego dei lavoratori agricoli e di salute e sicurezza sul lavoro.

Altro elemento di innovazione presente nella nuova versione della Politica Agricola Comune è rappresentato dalle recenti misure che l'Unione Europea ha rapidamente introdotto per venire in aiuto degli agricoltori UE messi in difficoltà a causa della recente pandemia da Covid-19. Essa, infatti, ha adottato misure volte, da un lato, ad assicurare la distribuzione alimentare e, dall'altro, a far sì che gli agricoltori europei potessero continuare a produrre alimenti di qualità, sicuri e a prezzi accessibili, anche durante la crisi. In sostanza è possibile affermare che la grande resilienza del comparto agroalimentare europeo, mostrata durante la crisi pandemica, è stata sostenuta anche dalla Politica Agricola Comune. Risulta opportuno rilevare come la Politica Agricola Comune sia perfettamente in linea con quanto affermato da Papa Francesco nell'Enciclica *Laudato si'*:

«Dalla metà del secolo scorso, superando molte difficoltà, si è andata affermando la tendenza a concepire il pianeta come patria e l'umanità come popolo che abita una casa comune. Un mondo interdipendente non significa unicamente capire che le conseguenze dannose degli stili di vita, di produzione e di consumo colpiscono tutti, bensì, principalmente, fare in modo che le soluzioni siano proposte a partire da una prospettiva globale e non solo in difesa degli interessi di alcuni Paesi. L'interdipendenza ci obbliga a pensare a un solo mondo, ad un

progetto comune. Ma lo stesso ingegno utilizzato per un enorme sviluppo tecnologico, non riesce a trovare forme efficaci di gestione internazionale in ordine a risolvere le gravi difficoltà ambientali e sociali. Per affrontare i problemi di fondo, che non possono essere risolti da azioni di singoli Paesi, si rende indispensabile un consenso mondiale che porti, ad esempio, a programmare un'agricoltura sostenibile e diversificata, a sviluppare forme rinnovabili e poco inquinanti di energia, a incentivare una maggiore efficienza energetica, a promuovere una gestione più adeguata delle risorse forestali e marine, ad assicurare a tutti l'accesso all'acqua potabile.» (*Laudato si'*, 164).

Dalle parole del Pontefice, infatti, traspare chiaramente l'importanza del dialogo fra le nazioni e del raggiungimento dell'obiettivo comune di un'agricoltura sostenibile e diversificata. Quest'ultimo elemento rappresenta, in un certo senso, una minaccia e un'opportunità per il futuro europeo. Se da un lato, infatti, un'agricoltura sostenibile e diversificata è l'unica vera scelta possibile per garantire che il sistema terra non venga prosciugato irreversibilmente di tutte le sue ricchezze, dall'altro essa rappresenta un mezzo per garantire un progresso diffuso in maniera più ampia e duratura sul territorio. Al riguardo è opportuno rilevare come la valutazione condotta da uno studio della Commissione europea mostri che le misure della Politica

Agricola Comune, sempre più improntate alla sostenibilità, sono nel complesso efficaci nel promuovere uno sviluppo equilibrato nelle zone rurali dell'UE, contribuendo a quasi il 50% del reddito agricolo nelle aree più marginali e remote, all'ammodernamento delle aziende agricole e alla crescita della produttività. In questo senso gli Stati europei dovranno cercare di presentare dei Piani Strategici Nazionali in grado di massimizzare l'efficacia della PAC sia nel rafforzare la redditività delle aziende agricole che nel sostenere il mantenimento delle aziende agricole nelle zone rurali.

Sulla base di quanto finora esposto e in riconoscimento dell'importanza delle tematiche proprie della Politica Agricola Comune, si è scelto di improntare questo numero ad una trattazione multiprospettica di quest'ultima. In termini concreti, ci si è proposti di indagare, da un lato, gli effetti della PAC sul sistema agroalimentare italiano, presentando anche l'analisi di casi concreti, e, dall'altro, di comprenderne le prospettive storiche e future. Sempre rimanendo in linea con la mission di *Opinioni*, infatti, anche questo numero vuole contribuire ad avvicinare i lettori alle sfide sociali, culturali, sanitarie ed economiche che bisognerà affrontare nei prossimi anni, nonché a quanto sarà possibile realizzare per migliorare la nostra Società.

i Quaderni

IL RUOLO DEL SINDACATO INTERNAZIONALE NEL G20

a cura di **Giuseppe Iuliano**

*prefazione di **Luigi Sbarra***



EDIZIONI **LAVORO**

Opinioni 2022

Approfondimenti

La condizionalità sociale della nuova PAC, una conquista storica

Una grande novità: l'introduzione del requisito della condizionalità sociale

di Onofrio Rota, Segretario generale della Fai Cisl

Il 25 giugno 2021 il Consiglio, la Commissione e il Parlamento europei hanno raggiunto un accordo sui tre regolamenti per la riforma della Pac, che è stato poi accettato dai ministri dell'agricoltura nel corso della riunione del Consiglio dell'Ue del 28 giugno successivo.

Dopo l'approvazione dei testi giuridici definiti, da parte del Consiglio e del Parlamento europeo, la palla è passata agli Stati membri, chiamati a redigere i propri piani strategici nazionali, da sottoporre alla valutazione e approvazione della Commissione europea. In conformità con le tempistiche previste dalle disposizioni del Regolamento europeo 2021/2115, la proposta italiana di piano strategico della Pac è stata presentata alla Commissione europea entro la scadenza del 1° gennaio 2022.

Va riconosciuto che grazie al positivo confronto tra i soggetti presenti nel Tavolo di partenariato nazionale sulla PAC 2023-2027, l'Italia ha raggiunto l'obiettivo fondamentale di riuscire a proporre, nei tempi previsti dalla norma, una strategia innovativa e organica di utilizzazione delle risorse della Politica Agricola Comune basata su una analitica valutazione delle esigenze del settore agricolo italiano.

Tra le principali novità della Pac 2023-2027, c'è sicuramente l'introduzione del requisito della condizionalità sociale per la piena ricezione dei pagamenti diretti (primo pilastro) e dei pagamenti ai sensi degli impegni ambiente-clima e dei vincoli naturali o svantaggi territoriali specifici (secondo pilastro), dove per condizionalità sociale si intende il rispetto, da parte dei beneficiari, delle norme fondamentali che regolano

le condizioni, la sicurezza e la salute sul lavoro.

Le autorità nazionali competenti avranno il compito di effettuare controlli e di informare gli organismi pagatori sulle eventuali infrazioni riscontrate, affinché questi provvedano ad assumere determinate misure, proporzionate alla gravità degli atti, nei confronti dei beneficiari.

Questo sistema entrerà in vigore su base volontaria per il biennio 2023-2024, e diverrà obbligatorio a partire dal 2025. Secondo la clausola di valutazione, sarà possibile nel corso dei due anni di sperimentazione rivedere le modalità di applicazione della condizionalità sociale, alla luce della valutazione dei risultati degli studi condotti nel biennio di sperimentazione.

Di fatto, l'inserimento di una dimensione sociale nella Pac, con una esplicita attenzione alla tutela dei diritti dei lavoratori, rappresenta una conquista storica. Naturalmente, molto dipenderà da come sarà attuata questa novità normativa, ma è fuori dubbio che l'introduzione del principio rappresenti di per sé una svolta epocale, un punto qualificante per il quale il sindacato si batte da almeno vent'anni.

Grazie a una battaglia senza soste, abbiamo ottenuto per la prima volta che la politica agricola dell'Ue pongesse attenzione anche ai diritti dei lavoratori, non solo agli aspetti economici e al benessere animale e ambientale.

Questo cambiamento ci pone dunque in una posizione di grande responsabilità per tutelare, ancora di più e meglio, i diritti dei lavoratori e contrastare ogni forma di sfruttamento.

Da parte nostra abbiamo sollecitato in tante occasioni la politica italiana a fare da esempio e applicare questa clausola già da gennaio 2023, senza attendere il 2025.

Le risposte del Ministro delle politiche agricole Stefano Patuanelli sono state positive: abbiamo ottenuto unitariamente un impegno esplicito del Governo a scegliere questa strada, condividendo con il Ministro che le Commissioni previste dalla normativa comunitaria fossero costituite a partire dal mese di gennaio del 2022 per chiudere i loro lavori entro il primo semestre del 2022.

In accordo con le disponibilità manifestate dal Ministro, abbiamo ritenuto opportuno che il testo del paragrafo 7.5 della proposta di PSN (piano strategico nazionale) sia emendato introducendo un chiaro riferimento che indichi il 1° gennaio 2023 come la data di entrata in vigore in Italia della condizionalità sociale.

In continuità con quanto già condiviso nel corso dei lavori del Tavolo di partenariato nazionale, inoltre, abbiamo ritenuto opportuno prevedere l'immediata attivazione di un gruppo di lavoro composto dalle organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative per la definizione delle procedure e delle modalità di applicazione della condizionalità sociale, con particolare riguardo al campo di applicazione, alle modalità di calcolo e all'entità delle eventuali sanzioni amministrative previste, alle modalità di interazione e coordinamento tra gli organismi preposti al controllo dell'applicazione degli obblighi della condizionalità sociale e gli organismi pagatori nazionali e regionali.

L'attivazione di questo gruppo di lavoro sarebbe peraltro coerente con quanto disposto dall'art. 14 del Regolamento europeo 2021/2115 che prevede che in merito alla condizionalità sociale gli Stati membri consultino "le pertinenti parti sociali nazionali" per la definizione del

sistema di sanzioni amministrative previsto nei propri piani strategici della Pac.

Dopo diversi nostri solleciti, abbiamo ricevuto rassicurazioni importanti sul fatto che prossimamente le strutture ministeriali competenti avvieranno l'iter procedimentale per comunicare le decisioni adottate dalle amministrazioni nei confronti delle imprese che non rispettano i criteri della clausola sociale.

Siamo fiduciosi, dunque, che sarà possibile costruire nel più breve tempo possibile un sistema coerente e trasparente per dare al lavoro agricolo un ulteriore sistema di tutele contro lo sfruttamento e la concorrenza sleale.

Va detto che la politica comunitaria sull'agricoltura condivide molti elementi anche con il Pnrr, Piano nazionale di ripresa e resilienza. Oltre alla dimensione sociale, infatti, c'è grande attenzione al consolidamento delle aziende, alla transizione ecologica, e alle filiere più produttive.

La partita che si è aperta di unisce ai tanti altri fronti della lotta al caporalato e allo sfruttamento, come il Piano Triennale e l'ultimo protocollo siglato con i Ministeri del Lavoro, dell'Interno e dell'Agricoltura. In quest'ottica, il ruolo delle parti sociali è strategico per andare oltre una semplice mappatura del fenomeno, e far emergere il lavoro sommerso, far crescere quello di qualità attraverso la contrattazione, l'implementazione della rete del lavoro agricolo di qualità, e il rafforzamento del ruolo degli enti bilaterali.

Occorre riconoscere, comunque, che la clausola sociale rappresenta un'innovazione che nessun altro pilastro delle politiche europee è riuscito ad ottenere.

Tant'è che sono in molti, tra eurodeputati, studiosi, leader di tante istituzioni, a conside-

rare quanto ottenuto un esempio da far seguire anche da altre politiche europee.

Questo era anche uno dei punti prioritari della mobilitazione unitaria di categoria avvenuta nel 2021, e dopo diverse manifestazioni, incontri, appelli, è stato realizzato.

C'è in questo anche una ulteriore chiave di lettura: in passato era difficile in Europa anche solo parlare di diritti dei lavoratori, perché con la Direzione Generale per l'agricoltura e sviluppo rurale della Commissione potevamo parlare solo ed esclusivamente di agricoltura, mentre le tematiche del lavoro venivano attribuite alla Direzione Generale per il lavoro e gli affari sociali. Erano due compartimenti stagni.

Ora invece è caduto questo tabù: siamo riusciti a introdurre tematiche del lavoro dentro i vincoli che riguardano i finanziamenti agricoli.

In passato sono stati in tanti, anche europarlamentari che condividevano il principio della condizionalità sociale, a considerare impossibile la sua approvazione: troppe le lobbies contrarie, e troppa la divisione delle competenze tra le due Direzioni Generali.

Invece il cambiamento è stato ottenuto, ed è soprattutto merito della battaglia politica e mediatica che abbiamo condotto sia come Fai Cisl, sia unitariamente, che a livello europeo grazie all'Effat.

Altro punto, è il ruolo di consultazione che si limitava a svolgere in passato il Parlamento Europeo, mentre le decisioni passavano per la Commissione e poi il Consiglio: ora invece, con il trilatero, che ha riconosciuto un ruolo decisionale importante anche al Parlamento, c'è stata una visione più politica e non semplicemente burocratica. Spesso reclamiamo un'Europa più vicina ai popoli, alle persone, al sociale, e questo della condizionalità sociale nella Pac è stato un bel segnale in questa direzione.

La sfida dunque prosegue ora con gli ulteriori nuovi passaggi. Serviranno maggiori controlli e una forte cooperazione tra tutte le istituzioni competenti, inoltre un potenziamento del coordinamento tra l'Ispettorato del lavoro, banche dati e agenzie di pagamento non è più rinviabile.

Di certo, tra pandemia, crisi energetica, sfida del Pnrr, e alla luce anche del clima di incertezza indotto dall'assurda guerra russa contro l'Ucraina, il momento storico sottopone tutto il mondo del lavoro, in particolare per settori strategici come l'agroalimentare e l'ambiente, a una dura prova di tenuta: una prova che potrà essere superata soltanto con un forte senso di responsabilità, relazioni industriali solide, innovative e trasparenti, un dialogo sociale costante e rivolto al bene comune.

"Perché lo coltivasse e lo custodisse": la Dottrina Sociale della Chiesa e la Politica Agricola Comune

La responsabilità dell'uomo nell'amministrare la natura.
Convertirsi al bene comune.

di Rocco Pezzimenti, Professore di Filosofia Politica nella LUMSA

Da sempre la Dottrina Sociale della Chiesa, e ancor prima tutta la riflessione della tradizione cristiana, ha posto attenzione al problema della natura. Basterebbe pensare che già san Paolo ricorda che la stessa natura attende, quanto noi, la redenzione. Bisogna però fare una corretta lettura dei passi biblici della Genesi. Il testo si presta infatti a svariate interpretazioni.

I passi in questione sono due e sembrano contraddirsi. Il primo (Gen 1, 26), nel suggerire di riempire la terra, intima quasi di soggiogarla, di dominarla sottomettendo ogni altra creatura vivente sia essa animale o vegetale. Non si tratta però di un dominio dispotico e privo di senso del limite. Tutto ciò è spiegato nel secondo passo (Gen 2, 15) quando si legge che il Creatore condusse l'uomo nel Giardino dell'Eden perché lo coltivasse e lo custodisse.

Tutto ciò ci spinge a pensare e credere che dominare significa custodire e coltivare, ma significa pure che l'uomo diventa responsabile della gestione della natura. Se non è il padrone è, quindi, un "amministratore". Qualcuno cioè che non può pensare solo a se stesso, ma anche alle future generazioni che ereditano quanto egli stesso ha utilizzato per il sostentamento suo e dei suoi simili in un determinato momento storico.

A tutto ciò ci richiamano vari documenti del Magistero e, da ultima, la stessa enciclica *Laudato si'* di papa Francesco del 2015. Si tratta di un testo estremamente ricco e che va ben al di là del tema affrontato perché entra in rapporto con tutte quelle altre discipline che, in vario modo, toccano l'argomento, come viene definito oggi, ecologico.

Ma viene subito una domanda: perché l'atteggiamento umano nei confronti della natura deve essere responsabile? Non solo per il motivo già detto che dobbiamo pensare a chi verrà dopo di noi,

ma soprattutto perché il senso del limite, nell'uso dei beni del creato, deriva dal fatto che la Terra ci è stata donata da Dio e non è nostra opera. Quello che possiamo e dobbiamo fare è migliorarla e non dilapidare le sue ricchezze, ma, possibilmente, accrescerle. Da qui l'enorme responsabilità, anche di fronte a Dio e nei confronti degli altri. Questo significa che l'uomo è custode del creato, altrimenti l'espressione è svuotata di reale contenuto.

Malgrado non lo si voglia ammettere, la Politica Agricola Comune persegue gli stessi obiettivi. Sostiene infatti che gli agricoltori devono affrontare una duplice sfida: produrre alimenti e contemporaneamente proteggere la natura e salvaguardare la biodiversità.

Utilizzare con prudenza le risorse naturali è essenziale non solo per la produzione di alimenti, ma anche e soprattutto per la qualità della vita di oggi, come per quella di domani. Per questo, principale obiettivo della Politica Agricola Comune dovrebbe essere quello di intessere un continuo e fruttuoso dialogo con i "comitati agricoli" per sentire i veri esperti che quotidianamente intrattengono un rapporto vitale con la terra e che, soprattutto, sanno pianificare, più che i soli burocrati, il futuro. Ahimè, questo intento non è stato sempre osservato.

Nei confronti della natura è stata esercitata molte volte una vera e propria prepotenza. È la stessa Sacra Scrittura a ricordarcelo. Basti pensare alla vicenda di Noè. La Bibbia ci ricorda che la Terra era piena di violenza, ma essendo ancora Noè un uomo integro e giusto, Dio concede ancora una possibilità per la salvezza "basta un uomo per il bene, perché ci sia speranza".

Dovremmo riflettere su questo episodio. Il Creatore ci ricorda che basta poco, un uomo solo, purché faccia capire e viva il senso del limite, che è il

vero volto dell'amore, e testimoni la responsabilità che da questo amore deriva.

La Laudato si' si spinge anche oltre, come già faceva il Cantico delle creature del poverello di Assisi. È il caso di ricordare, e può sembrare persino banale, che il titolo dell'enciclica richiama proprio il Cantico delle creature composto da san Francesco al fine di lodare e amare Dio tramite tutte le creature. Con queste il santo dialogava - come ci ricorda Tommaso da Celano - quasi fossero dotate di ragione.

Si tratta di un atteggiamento che può far anche sorridere, soprattutto chi guarda il mondo con animo squisitamente razionalistico, ma noi dobbiamo tenerci lontani da questa tentazione. "Se noi ci accostiamo alla natura e all'ambiente senza questa apertura allo stupore e alla meraviglia, se non parliamo più il linguaggio della fraternità e della bellezza della nostra relazione con il mondo, i nostri atteggiamenti saranno quelli del dominatore, del consumatore o del mero sfruttatore delle risorse naturali, incapace di porre un limite ai suoi interessi immediati" (11).

È solo questo stupore e questa meraviglia che può generare quella umiltà e quella sobrietà che possono salvare il mondo facendocelo vedere, finalmente, con occhi diversi.

Non tutto quello che accade, anche nel mondo della natura, deve essere opera dell'uomo. La capacità di stupire della natura dipende da una sua logica intrinseca che possiamo solo rischiare di compromettere. Stupendo è, al riguardo, un altro richiamo - dovuto sempre a Tommaso da Celano - al santo di Assisi. San Francesco "chiedeva che nel convento si lasciasse sempre una parte dell'orto non coltivata, perché vi crescessero le erbe selvatiche, in modo che quanti le avessero ammirate avrebbero potuto elevare il pensiero a Dio, autore di tanta bellezza" (12). Per l'enciclica la natura, più che un problema da risolvere, è un mistero gaudioso da contemplare. È questa la ragione per la quale niente di questo mondo ci può risultare indifferente.

Proprio san Francesco chiamava la realtà che ci circondava, e non solo, fratello e sorella (persino la morte!) a evidenziare un altro aspetto spesso bistrattato. Nell'enciclica c'è infatti una visione spesso trascurata, ma per noi cattolici fondamentale. In

diverse circostanze, è presente il richiamo contro il rischio di rinunciare alla sovranità di Dio sul mondo. Così facendo si corre il rischio di sostituire la potestà di Dio con altre potenze del mondo e con leggi spietate dell'agire sociale, come il libero mercato anarchico e senza regole, che si presentano come leggi esclusive, ultime e capaci di determinare ciò che è giusto e ciò che è sbagliato.

In tal modo il criterio economico finisce per diventare l'unico e capace di interpretare la realtà a suo piacimento. Al contrario l'universo e la stessa natura devono essere concepiti come sistemi aperti e interagenti fra di loro.

Queste interazioni evidenziano diverse forme di relazione e di partecipazione tutte, in qualche modo, dipendenti dalla trascendenza di Dio, all'interno della quale si sviluppano armoniosamente.

Questa relazionalità rimanda al classico tema dell'analisi del bene comune, troppo spesso utilizzato come slogan ma non sempre vissuto e calato nella realtà con i suoi valori. Al di là di questo, tale approccio relazionale commuove perché ci invita a pensare che, nell'ambito della natura che deve essere guardata con il dovuto rispetto, il Creatore sostiene e assiste non solo la natura, ma pure le diverse generazioni viste e custodite come bene prezioso e che di tale natura vivono.

Questo concetto è sottolineato con forza dall'enciclica. "La Bibbia insegna che ogni essere umano è creato per amore, fatto a immagine e somiglianza di Dio". Il che conferisce, non solo una particolare dignità, ma la sorprendente consapevolezza di "sapere che la vita di ogni persona non si perde in un disperante caos, in un mondo governato dalla pura casualità o di cicli che si ripetono senza senso" (n. 65 dell'enciclica). Il Creatore ci ricorda: "Prima di formarti nel grembo materno ti ho conosciuto" (Ger 1,5). Per questo la Chiesa ribadisce che la persona "non è soltanto qualcosa, ma qualcuno" (Catechismo della Chiesa Cattolica, 357).

Per certi versi la Politica Agricola Comune cerca di perseguire, almeno nelle intenzioni, gli stessi obiettivi.

Propone infatti - nell'articolo 39 del TFUE - di incrementare la produttività dell'agricoltura, sviluppando il progresso tecnico e assicurando un impiego ottimale dei fattori di produzione, in par-

ticolare della manodopera; di assicurare un tenore di vita equo alla popolazione agricola; di gestire e garantire la sicurezza degli approvvigionamenti, assicurando anche prezzi ragionevoli per stabilizzare i mercati.

Naturalmente l'enciclica va oltre evidenziando anche le responsabilità dell'essere umano. La sua intelligenza che deve essere messa non solo al servizio dei fratelli, ma della stessa natura per "evitare un uso disordinato delle cose" (69). L'uomo ha sicuramente potere sulla natura, ma, come ogni altro potere, questo deve essere esercitato nel rispetto dei suoi limiti. Il mondo dal "progresso materiale illimitato" è pura utopia. In realtà abbiamo di fronte a noi una realtà dalle ricchezze enormi e nello stesso tempo limitate.

"Un mondo fragile, con un essere umano al quale Dio ne affida la cura, interpella la nostra intelligenza per riconoscere come dovremmo orientare, coltivare e limitare il nostro potere" (78). Libertà e responsabilità diventano perciò inscindibili e quella limitazione del potere, che in passato veniva chiesta dai semplici cittadini ai detentori del potere stesso, oggi viene chiesta a tutti gli esseri umani dalla stessa natura.

Tutto questo non è un semplice modo di dire. Il vero senso della responsabilità implica l'adesione a una autentica conversione: "Non ci sarà una nuova relazione con la natura senza un essere umano nuovo. Non c'è ecologia senza un'adeguata antropologia". Se non si capisce e si vive questo principio, si corre il rischio che si affievolisca nelle persone – come già diceva papa Benedetto XVI – la coscienza della responsabilità e, quello che è più incredibile, si finisca per far affievolire le stesse "capacità di conoscenza, volontà, libertà e responsabilità" (118) che, al contrario, solo in una prospettiva di effettivo rispetto, possono effettivamente crescere.

Nessuno deve scoraggiarsi davanti a un compito così meraviglioso. Nessuno può accampare scuse dicendo che vive in una realtà in cui ogni sforzo di salvaguardia del creato è impedito da autorità politiche o da forze economiche non sempre ben individuate. "Non esistono sistemi che annullino completamente l'apertura al bene, alla verità e alla bellezza, né la capacità di reagire, che Dio continua ad incoraggiare dal profondo dei nostri cuori" (205). Ciascuno può e deve fare la sua parte.

Anche le istituzioni sono chiamate a nuovi e ardui compiti. C'è bisogno di una nuova etica anche nelle relazioni internazionali. Oltre alle annose questioni sul debito internazionale, sul quale si riflette e si discute da molti anni, c'è da considerare anche un altro passivo da prendere in considerazione. "C'è infatti un vero debito ecologico, soprattutto tra il Nord e il Sud, connesso a squilibri commerciali (...) come pure all'uso sproporzionato delle risorse naturali" (51). Non si può essere insensibili a quanto i paesi poveri sono costretti a subire di rifiuti tossici e di attività di inquinamento prodotti da "imprese che fanno nei Paesi meno sviluppati ciò che non possono fare nei Paesi che apportano loro capitale" (51). Questi fatti sono denunciati, ormai da decenni, da numerosi vescovi, come ad esempio quelli della Patagonia, dell'Amazzonia e di molte altre parti del mondo.

Si parla tanto di globalizzazione, delle sue potenzialità e delle sue minacce, ma papa Francesco ci ricorda il pericolo, ben più grave, di quella che definisce la globalizzazione dell'indifferenza che ci fa dimenticare che siamo una sola famiglia umana che partecipa a un unico destino. È proprio vero che siamo diventati indifferenti: mai il mondo è stato maltrattato come oggi eppure viviamo nella totale inconsapevolezza di un fenomeno che riguarda il futuro di ciascuno. Ciò è dimostrato dalla debolezza delle reazioni che siamo in grado di elaborare per affrontare un drammatico problema che riguarda tutti. "Se qualcuno osservasse dall'esterno la società planetaria, si stupirebbe di fronte a un simile comportamento che a volte sembra suicida" (55). Ma la contraddizione è anche un'altra: viviamo in un mondo che rifiuta sempre di più gli assoluti e nello stesso tempo ha ceduto "agli interessi del mercato divinizzato, trasformati in regola assoluta" (56). Per questo ci sono molti, troppi, che continuano a sostenere che, dopo tutto, le cose non sono poi così gravi come potrebbero sembrare.

Certo non si può e non si deve generalizzare, ma neppure si può dimenticare che, tra gli indifesi, che subiscono questa trasformazione ambientale, non vi sono soltanto i poveri di certi paesi arretrati, oltre a tanti esponenti del mondo sviluppato, ma vi sono pure molte specie viventi costrette a sparire tra l'indifferenza e l'ignoranza di tanti. La difesa della biodiversità non è solo un obbligo di coscienza, bensì di sopravvivenza.

LA PAC, questa (s)conosciuta.

Un contributo per comprenderne l'evoluzione attraverso l'analisi dei suoi obiettivi

di Gabriele Canali, Professore di Economia e Politica Agroalimentare nell'Università Cattolica del Sacro Cuore

La Politica Agricola Comune nasce con il Trattato di Roma che istituisce la Comunità Economica Europea, il 25 marzo 1957. Già in quel documento, infatti, un intero articolo è dedicato alla identificazione degli obiettivi di quella che diverrà la prima e più importante delle politiche "europee", quella agricola. D'altro canto, l'agricoltura, alla fine degli anni '50, era ancora una componente decisiva dell'intera economia, sia italiana che europea, e la difficoltà a produrre alimenti in quantità sufficiente per una popolazione in crescita era una drammatica realtà. In Italia nel 1957 il settore contribuiva per il 19% alla formazione del Pil; nel 2020 la quota è scesa al 2,2%.

La prima fase: gli obiettivi nel Trattato di Roma

Nel Trattato che istituisce la CEE, le finalità della politica agricola comune sono così definite:

- a. incrementare la produttività dell'agricoltura,
- b. assicurare così un tenore di vita equo alla popolazione agricola,
- c. stabilizzare i mercati,
- d. garantire la sicurezza degli approvvigionamenti,
- e. assicurare prezzi ragionevoli nelle consegne ai consumatori.

È del tutto evidente che l'obiettivo della prima PAC è quello di promuovere uno sviluppo del settore agricolo che consenta, in primo luogo, di aumentare in modo significativo la produzione, mediante un incremento della produttività, in particolare quella della terra e del lavoro, al fine di consentire agli agricoltori di aumentare i propri redditi, ai consumatori di avere accesso

a una quantità adeguata di alimenti ad un prezzo accessibile, e alla prima Comunità Economica Europea a 6 paesi, di diventare più autosufficiente. La visione strategica è chiara: stabilizzare i mercati per permettere agli agricoltori di effettuare gli investimenti necessari per aumentare la produttività e conseguire gli altri obiettivi correlati. Evidentemente l'azione di stabilizzazione dei mercati agricoli era già connessa con la necessità di "sostenere" i prezzi, e non solo di stabilizzarli. In ogni caso questo fu poi l'esito quando si decise di passare dagli obiettivi agli strumenti. Potremmo forse riassumere con una battuta, questa prima fase: i cinque obiettivi della prima PAC erano 3, produrre, produrre, produrre!

Quella era la priorità che il Paese e l'UE avevano ben chiara nelle condizioni socio-economiche e storiche del tempo.

Gli obiettivi nella riforma Mac Sharry

Grazie al contesto economico creato anche dalla prima PAC, l'agricoltura nazionale ed europea visse uno sviluppo spettacolare in termini di capacità produttive negli anni Sessanta e settanta. Tanto che agli inizi degli anni Ottanta la CEE era ormai più che autosufficiente per la produzione di quasi tutti i prodotti agricoli. Anzi, gli interventi introdotti sul commercio con l'estero e sui mercati interni (ad esempio i prezzi di ritiro) erano stati davvero molto efficaci. Nonostante il boom della popolazione dei primi anni Sessanta e l'aumento dei redditi medi pro-capite, l'offerta di prodotti agricoli e alimentari era cresciuta in modo superiore a quello della domanda e i mercati

iniziavano piuttosto a soffrire per gli eccessi di produzione. A suo tempo si parlò di una PAC vittima del suo stesso successo.

Dopo un decennio molto travagliato, quello degli anni Ottanta, nel quale non si riuscì a introdurre nessuna modificazione importante nelle politiche agricole, con la sola eccezione delle quote latte avviate nel 1984, nei primi anni Novanta finalmente maturarono le condizioni per la prima forte riforma.

La riforma Mac Sharry del 1992 trova i suoi elementi fondanti nella precedente identificazione dei "nuovi" obiettivi della PAC che possono essere così sintetizzati.

- a. È necessario conservare non solo l'agricoltura ma anche un paesaggio millenario e un modello di agricoltura a conduzione familiare che rispecchia una scelta sociale;
- b. Bisogna "riconoscere che l'agricoltore svolge, o perlomeno potrebbe e dovrebbe svolgere, contemporaneamente due funzioni basilari: un'attività di produzione e, al tempo stesso, un'attività di tutela dell'ambiente e di sviluppo rurale.
- c. Lo sviluppo rurale non dipende esclusivamente dal settore agricolo. Sarà necessario incoraggiare altre forme di attività economica che contribuiscano al mantenimento della popolazione rurale.
- d. Obiettivo fondamentale deve essere il controllo della produzione nella misura necessaria al ripristino dell'equilibrio dei mercati, onde evitare l'accumulo di scorte e una crescita eccessiva delle spese agricole.
- e. E' necessario incoraggiare l'estensivizzazione con l'obiettivo di ridurre le eccedenze di produzione, contribuire a una produzione agricola favorevole all'ambiente e promuovere prodotti alimentari di qualità pregiata.
- f. La Comunità deve riconoscere che sul piano internazionale esistono elementi di interdipendenza e deve assumersi le sue responsabilità. Ciò esige una politica che

garantisca la competitività (e l'efficienza) dell'agricoltura.

Questi obiettivi, tratti dal documento COM (91)100 che preparò la riforma, indicano un cambio di rotta deciso: non si parla più tanto di aumentare la produttività e le produzioni quanto piuttosto di guardare sempre più ai mercati, recuperando competitività assumendosi le proprie responsabilità sui mercati internazionali, dove non si poteva più "svendere" le eccedenze produttive "sotto-costo", con tecniche di vero e proprio dumping.

D'altro canto, in questa fase si inizia anche a riconoscere che l'agricoltura può e deve svolgere un ruolo che va oltre la produzione di semplici derrate alimentari ma anche prodotti di qualità, da un lato, e servizi di gestione ambientale dall'altro.

Gli obiettivi in Agenda 2000

Anche nella fase successiva, quella rappresentata dalla cosiddetta Agenda 2000, approvata nel 1999 e applicata nel settennio dal 2000 al 2006, gli obiettivi sono codificati in modo che richiama la revisione del 1992. Nei documenti preparatori gli obiettivi sono riassunti come segue.

- a. Migliorare la competitività delle produzioni agricole attraverso una riduzione dei prezzi
- b. Garantire la sicurezza sanitaria e la qualità degli alimenti;
- c. Assicurare redditi stabili e un adeguato standard di vita ai membri della comunità agricola;
- d. Rendere l'attività produttiva in agricoltura più rispettosa dell'ambiente e del benessere degli animali;
- e. Integrare negli strumenti di politica agricola gli obiettivi ambientali;
- f. Cercare di creare opportunità di lavoro e di reddito alternative per i lavoratori del settore agricolo.

Questo passaggio sancisce un cambiamento forte nella definizione implicita degli stakeholders della PAC: non solo gli agricoltori e i "membri della comunità agricola" ma anche i consumatori e i cittadini in quanto sensibili anche ai problemi della qualità della vita e dell'ambiente.

Tra gli elementi di novità si segnala l'enfasi crescente attribuita al tema della sicurezza alimentare non più intesa come disponibilità sufficiente in termini di quantità di alimenti e di prezzi accessibili, quanto piuttosto sicurezza dal punto di vista sanitario. La crisi della "vacca pazza", in particolare, aveva avuto una grande risonanza anche a livello politico, spingendo l'UE anche a creare una apposita authority sul tema, la European Food Safety Authority (EFSA).

Gli obiettivi nella riforma Fischler

Con la seconda e grande riforma del 2003, la cosiddetta riforma Fischler, gli obiettivi della PAC subiscono un ulteriore sviluppo, come si evince da una attenta lettura degli stessi:

- a. Un'agricoltura più competitiva
- b. Metodi di produzione rispettosi dell'ambiente e in grado di fornire prodotti di qualità
- c. Eque condizioni di vita e stabilità del reddito per la popolazione agricola
- d. Salvaguardia delle diversità dei metodi di produzione agricoli, preservazione dei paesaggi e sostegno delle comunità rurali
- e. Semplificazione della politica agricola e condivisione delle responsabilità tra Commissione e Stati membri
- f. Giustificazione del sostegno attraverso l'offerta di servizi che i cittadini richiedono.

Mentre resta centrale la necessità di sostenere il reddito degli agricoltori, il ruolo del mercato e della competitività diventano decisamente più centrali, come riferimento del settore. Allo stesso modo acquistano un'importanza crescente, anche gli obiettivi di salvaguardia di un contesto ambientale

e sociale specifico dell'agricoltura europea e la necessità di promuovere da un lato un'agricoltura capace di rispettare di più l'ambiente, e dall'altro di produrre prodotti di qualità superiore. Qualità ambientale e dei prodotti sono diventate centrali nella PAC.

Gli obiettivi per la riforma in corso ... e quelli della prossima Pac

La discussione in corso in vista della nuova PAC che dovrebbe entrare in vigore dal 2023, infine, è partita dalla definizione di un nuovo set di 9 obiettivi strategici per la politica agricola, suddivisibili in tre gruppi:

- a. garantire un reddito equo agli agricoltori
- b. aumentare la competitività
- c. riequilibrare la distribuzione del potere nella filiera alimentare
- d. agire per contrastare i cambiamenti climatici
- e. tutelare l'ambiente
- f. salvaguardare il paesaggio e la biodiversità
- g. sostenere il ricambio generazionale
- h. sviluppare aree rurali dinamiche
- i. proteggere la qualità dell'alimentazione e della salute.

I primi tre obiettivi hanno a che fare con la competitività e la capacità dell'agroalimentare di assicurare un reddito adeguato agli agricoltori, i secondi tre sono focalizzati soprattutto sulle tematiche agro-ambientali e del cambiamento climatico, gli ultimi 3 si riferiscono alle dinamiche economiche e sociali più ampie, quindi al ruolo dell'agricoltura nello sviluppo rurale in generale, al tema socio-economico del ricambio generazionale nel settore, alla protezione della salute e alla promozione di una alimentazione adeguata.

Alcune considerazioni

Questi obiettivi proposti per la nuova PAC, tuttavia, si dovranno interfacciare con quelli

contenuti anche in altri provvedimenti che sono destinati ad interferire con i primi: il Green deal, la strategia Farm to Fork, quella per la Biodiversità, il Recovery plan, la nuova normativa europea sul clima.

In questo contesto, la complessità non sembra premiare sulla capacità di sviluppare una adeguata visione strategica unitaria e coerente. Ciò è ancor più vero per l'intrecciarsi dei vecchi problemi con quelli gravi e nuovi emersi anche a seguito dell'invasione dell'Ucraina da parte della Russia.

Da tempo si è compreso che la questione di fondo nella definizione di questa strategia risiede nella capacità di coniugare efficacemente sostenibilità e competitività, in generale e filiera per filiera. Purtroppo, a livello agricolo ci sono ancora troppi agricoltori che vedono nelle misure atte a ridurre gli impatti negativi sull'ambiente di talune forme di agricoltura, solo inutili restrizioni volte a colpire deliberatamente le loro capacità competitive. Allo stesso modo, vi sono ancora molti "ambientalisti", anche nelle istituzioni europee, che dell'agricoltura vedono e sembrano considerare solo gli aspetti negativi, veri o presunti, e pensano che si debba porre rimedio introducendo misure e restrizioni sempre più stringenti e limitanti, spesso basate su effetti benefici per l'ambiente solo ipotetici. Così mentre taluni agricoltori cercano solo di aggirare le restrizioni, altri ambientalisti lottano per introdurre di nuove, spesso inutili o inefficaci, se non addirittura dannose.

Ciò è vero su diversi fronti e rischia di diventarlo ancor più nel prossimo futuro se non si avvierà un confronto serio e costruttivo, anche sulla

base di alcune affermazioni ambigue presenti nella strategia Farm to fork. Per fare solo un esempio, un conto è ridurre le perdite di elementi fertilizzanti con conseguenze negative in termini di inquinamento, altro è ridurre la quantità di fertilizzanti utilizzata, a prescindere dal come, dal dove, dal quando questi vengono utilizzati. Allo stesso modo, incentivare il biologico può essere positivo per l'ambiente, se però non si incentivano di fatto forme di abbandono di terreni in aree delicate come quelle collinari o montane. Lo stesso vale se "si finge" soltanto di coltivare prodotti bio che in realtà nessun raccoglierà perché il contributo rappresenta, da solo, un reddito sufficiente per l'agricoltore. Anche questa non è sostenibilità, né razionalità, sia della spesa pubblica che della gestione del territorio.

Se poi pensiamo che la ricerca di una competitività solo di prezzi e costi porta spesso a sfruttamento dei lavoratori, in Italia ma anche in altri paesi esportatori verso l'Italia e l'Europa, o che una sostenibilità ambientale in Europa può portare a una dipendenza strutturale da importazioni crescenti da Paesi con un'agricoltura assai poco sostenibile, si deve forse concludere che non basta elencare un numero ampio di obiettivi "belli" e condivisibili, ma è necessario anche definire quantomeno una adeguata visione che li sappia integrare e ne sappia definire una gerarchia condivisa. Altrimenti la Pac continuerà a prevedere strumenti diversi e potenzialmente conflittuali, quindi inefficaci e inefficienti, per conseguire obiettivi non adeguatamente integrati.

La nuova PAC 2023-2027: nuovi equilibri tra produttività e sostenibilità

Le novità per il nostro Paese tra sicurezza alimentare e neutralità climatica

di Angelo Frascarelli, Docente di Economia ed Estimo Rurale nell'Università di Perugia

Nel mese di dicembre 2021, la nuova Pac 2023-2027 è stata definitivamente approvata dal Consiglio dei ministri dell'Unione europea, che ha fatto seguito ad analoga approvazione del Parlamento europeo. Con questa approvazione, si è chiuso un percorso legislativo che è durato per 5 anni.

Il 30 dicembre 2021, come previsto dalla normativa Ue, il Ministero delle politiche agricole ha inviato alla Commissione europea il Piano Strategico per la Pac (PSP): un documento importantissimo poiché definisce le scelte nazionali della politica agricola dei prossimi 5 anni (2023-2027), per 33,5

miliardi di euro, pari a 7 miliardi di euro/annui (tab. 1).

La redazione del PSP è stato il frutto di un lavoro molto frenetico, con moltissime riunioni tra Ministero, Regioni, organizzazioni agricole, organizzazioni del mondo cooperativo e portatori d'interesse (associazioni ambientaliste, rappresentanze dell'industria alimentare, sindacati di lavoratori, ecc.).

Quali sono gli obiettivi e gli strumenti della nuova Pac 2023-2027 e le scelte rilevanti del nostro Paese?

Tab. 1 – Risorse comunitarie per l'Italia nel 2021-2027 (milioni di euro)

	Pagamenti diretti	Primo pilastro			Secondo pilastro			Totale
		Vino	Api	Olio d'oliva	Sviluppo rurale	NGEU	cofinanziamento nazionale	
2021	3.628,53	323,88	5,17	34,59	1.648,59	269,40	1.648,59	7.558,75
2022	3.628,53	323,88	5,17	34,59	1.349,92	641,18	1.349,92	7.333,19
2023	3.628,53	323,88	5,17	34,59	1.349,92		1.349,92	6.692,01
2024	3.628,53	323,88	5,17	34,59	1.349,92		1.349,92	6.692,01
2025	3.628,53	323,88	5,17	34,59	1.349,92		1.349,92	6.692,01
2026	3.628,53	323,88	5,17	34,59	1.349,92		1.349,92	6.692,01
2027	3.628,53	323,88	5,17	34,59	1.349,92		1.349,92	6.692,01
Totale	25.399,71	2.267,16	36,19	242,13	9.748,11	910,58	9.748,11	48.351,99
<i>di cui 2023-2027</i>	<i>18.142,65</i>	<i>1.619,40</i>	<i>25,85</i>	<i>172,95</i>	<i>6.749,60</i>	<i>0,00</i>	<i>6.749,60</i>	<i>33.460,05</i>

Fonte: elaborazioni RRN su dati UE

I nuovi obiettivi, tra sicurezza alimentare e neutralità climatica

La nuova Pac persegue le strategie dell'Ue: *Green Deal* e *Farm to Fork*.

Ricordiamo che l'11 dicembre 2019, la Commissione europea aveva pubblicato una comunicazione

dal titolo "*Il Green Deal europeo*", un ambizioso programma per l'economia e la società europea, un "percorso verde", per raggiungere la neutralità climatica entro il 2050.

In coerenza con il Green Deal, il 20 maggio 2020, la Commissione europea aveva pubblicato una comunicazione dal titolo "*Una strategia "Dal*

produttore al consumatore” per un sistema alimentare equo, sano e rispettoso dell’ambiente”, nota anche con la dizione inglese “A Farm to Fork Strategy”.

L’agricoltura deve svolgere il suo ruolo fondamentale nell’approvvigionamento alimentare e contestualmente assicurare uno sviluppo agricolo e rurale, duraturo a livello economico, ambientale e sociale; la Pac è una politica multi-obiettivo, che

parte da una consapevolezza: la produzione alimentare è fondamentale per la popolazione e per lo sviluppo delle aree rurali, ma essa può generare un effetto negativo e positivo sull’ambiente. A tal fine, la Pac deve promuovere il settore agricolo per garantire la sicurezza alimentare e perseguire la tutela dell’ambiente e lo sviluppo socioeconomico delle aree rurali (fig. 1).

Fig. 1 – Gli obiettivi della nuova Pac 2023-2027

Obiettivi Generali	Promuovere un settore agricolo intelligente, resiliente e diversificato che garantisca la sicurezza alimentare	Rafforzare la tutela dell’ambiente e l’azione per il clima e contribuire al raggiungimento degli obiettivi in materia di ambiente e clima dell’Unione	Rafforzare il tessuto socioeconomico delle aree rurali
Obiettivo Trasversale	Promuovere e condividere le conoscenze, l’innovazione e la digitalizzazione e di incoraggiarne l’utilizzo		
Obiettivi Specifici	<ul style="list-style-type: none"> ▪ Sostenere un reddito agricolo sufficiente e la resilienza per rafforzare la sicurezza alimentare. ▪ Migliorare l’orientamento al mercato e aumentare la competitività (ricerca, tecnologia, digitalizzazione). ▪ Migliorare la posizione degli agricoltori nella catena del valore. 	<ul style="list-style-type: none"> ▪ Contribuire alla mitigazione dei cambiamenti climatici e all’adattamento a essi, come pure all’energia sostenibile. ▪ Promuovere lo sviluppo sostenibile e un’efficiente gestione delle risorse naturali, come l’acqua, il suolo e l’aria. ▪ Contribuire alla tutela della biodiversità, migliorare i servizi ecosistemici e preservare gli habitat e i paesaggi. 	<ul style="list-style-type: none"> ▪ Attirare i giovani agricoltori e facilitare lo sviluppo imprenditoriale. ▪ Promuovere l’occupazione, la crescita, l’inclusione sociale e lo sviluppo locale (bioeconomia e la silvicoltura sostenibile). ▪ Migliorare la risposta dell’agricoltura alle esigenze della società (alimentazione e salute, alimenti sani, nutrienti e sostenibili, sprechi alimentari e benessere degli animali).

Da una parte l’attività agricola e zootecnica impatta negativamente sull’atmosfera, sull’acqua e sul suolo, contribuisce alla perdita di biodiversità e ai cambiamenti climatici e consuma quantità eccessive di risorse naturali, mentre una parte importante degli alimenti viene sprecata. Contemporaneamente, l’agricoltura e la zootecnia, soprattutto quella estensiva, sono fautori del presidio dei territori rurali, della formazione del paesaggio agrario e del sequestro di carbonio.

Per queste motivazioni, secondo la Commissione, la filiera alimentare è uno degli aspetti dove concentrare le risorse finanziarie per perseguire la direzione della sostenibilità ambientale.

La strategia “A Farm to Fork Strategy” non si limita a tracciare gli orientamenti, ma indica una serie di obiettivi ambiziosi, da realizzare entro il 2030:

- ridurre del 50% l’uso di pesticidi chimici;

- ridurre almeno del 20% l’uso di fertilizzanti;
- ridurre del 50% gli antibiotici per gli animali da allevamento;
- destinare almeno il 25% della superficie agricola all’agricoltura biologica.

I metodi produzione agricola saranno chiamati a ridurre l’agrochimica, i fertilizzanti, gli antibiotici, ad aumentare la sostanza organica per catturare CO₂ nel suolo, con più agricoltura biologica, più innovazioni tecnologiche e digitali, più biogas per l’economia circolare, più fotovoltaico nei fabbricati, più equità nella distribuzione del valore nella filiera, più rispetto del lavoro, più alimenti sani.

La trasformazione e la distribuzione alimentare dovranno essere più sostenibili, garantire etichette più chiare e trasparenti, sul profilo nutrizionale dei prodotti e sull’origine.

Il consumatore dovrà cambiare, con minori sprechi alimentari, più attenzione alla salute, all'obesità, meno carni rosse, zuccheri, sale e grassi, più cereali integrali, legumi, frutta e verdura.

Questa rivoluzione verde interesserà tutta l'agricoltura, la zootecnia, la filiera agroalimentare "dal produttore al consumatore". Un cambiamento per tutti.

La nuova architettura verde della Pac

L'ambiente, i cambiamenti climatici, i paesaggi e la biodiversità sono temi e obiettivi cruciali della futura Pac. La nuova architettura della Pac è lo strumento con cui realizzare questi obiettivi (fig. 2); essa poggia su tre distinte componenti, fra di loro sinergiche e complementari, e comprensive di quelli che attualmente sono gli impegni previsti dal *greening*:

1. una condizionalità rivisitata e rafforzata rispetto a quella attualmente in vigore;
2. un regime ecologico nel primo pilastro, come componente dei pagamenti diretti, la cui attivazione è obbligatoria da parte degli Stati membri e il cui utilizzo è facoltativo per i singoli agricoltori (eco-schemi);

3. le misure agro-climatico-ambientali nel secondo pilastro.

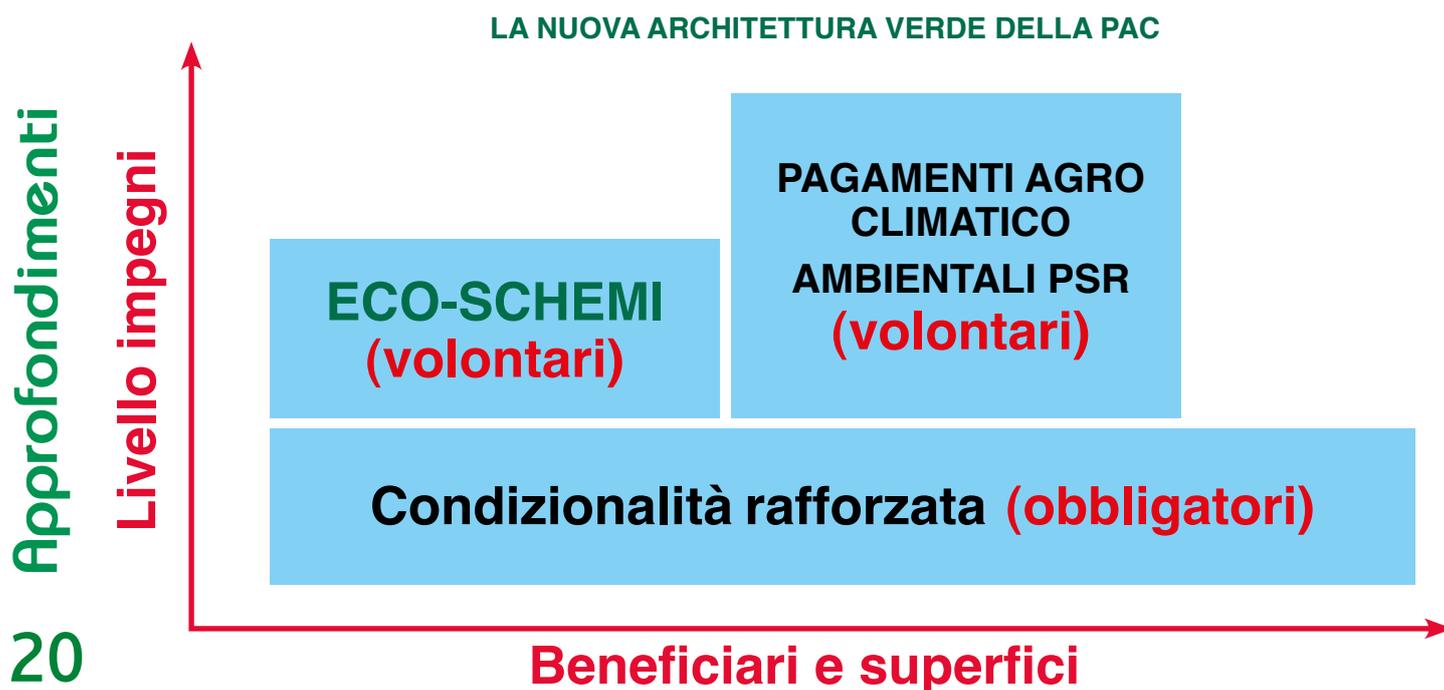
L'architettura verde della Pac 2023-2027 evolve quella già esistente nella Pac 2015-2022.

Il pagamento *greening* viene soppresso, ma la maggior parte dei suoi impegni vengono inglobati nella **condizionalità rafforzata** e costituiscono il presupposto per il percepimento del pagamento di base.

Gli **eco-schemi** sono una componente dei pagamenti diretti e richiedono impegni ambientali aggiuntivi alla condizionalità; essi hanno caratteristiche in comune con il sostegno agli impegni agro-climatico-ambientali disponibili attraverso il secondo pilastro della Pac, pur con differenze significative. Ovvero i requisiti stabiliti in un determinato regime devono andare oltre quelli della condizionalità e i regimi non devono pagare impegni degli agricoltori che sono pagati da altri strumenti della Pac.

All'interno del secondo pilastro della Pac, rimangono in vigore le **misure agro-climatico-ambientali**, che saranno decise dagli Stati membri e dalle Regioni.

Fig. 2 - L'architettura verde della Pac 2023-2027



Condizionalità sociale

L'ulteriore elemento di novità della nuova Pac è la condizionalità sociale, che condiziona il sostegno agli agricoltori ai temi della giustizia sociale ed alla produzione di alimenti eticamente «sicuri» in quanto ottenuti con fondi pubblici, ma senza lo sfruttamento di lavoratori.

Ciò comporta il rispetto di determinati parametri di tutela dei diritti dei lavoratori agricoli nel sistema di *cross-compliance* al quale gli agricoltori devono uniformarsi per beneficiare delle misure di pagamento diretto, erogati dall'Unione europea, a sostegno dell'attività agricola.

Si tratta del rispetto delle norme fondamentali relative alle condizioni di lavoro e di occupazione dei lavoratori agricoli e alla sicurezza e salute sul lavoro da parte dei beneficiari dei pagamenti diretti; questa norma è stata particolarmente richiesta e apprezzata dal sindacato dei lavoratori.

Vantaggi e rischi di una nuova visione della Pac

Secondo gli agricoltori, la nuova Pac ha una connotazione troppo "verde"; secondo la componente ambientalista della società civile, le scelte sulla Pac finanziano ancora un modello di agricoltura intensiva.

Chi ha ragione?

Entrambe le posizioni esprimono errori di scarsa consapevolezza.

La componente ambientalista trascura la forte evoluzione verde della nuova Pac, con la condizionalità rafforzata, gli eco-schemi e le nuove misure agro-climatico-ambientali del secondo pilastro. La Pac non è rimasta immobile rispetto agli obiettivi di un'agricoltura più sostenibile.

Gli agricoltori non devono temere gli eco-schemi. I cittadini-consumatori manifestano attenzione per una maggiore sostenibilità ambientale, le interrelazioni con la nostra salute, gli ecosistemi, i modelli sani di consumo.

La posizione più lungimirante non la contrap-

posizione tra produttività e sostenibilità, ma di abbracciare le attese dei cittadini. L'agricoltura italiana ha tutto l'interesse ad assecondare le aspettative dei cittadini, che auspicano la realizzazione congiunta della sicurezza alimentare, sia in quantità (*food security*) che in qualità (*food safety*), e della sostenibilità ambientale.

In questo modo, la Pac è difendibile e gli agricoltori possono esaltare i valori ambientali già esistenti nell'agricoltura italiana: inerbimento dei frutteti, vigneti, oliveti, ecc.; agricoltura biologica; gestione dei prati e pascoli permanenti; pratiche di agricoltura conservativa; gestione colturale con l'agricoltura di precisione, eccetera.

PAC e innovazione

Per accrescere la produttività e la competitività dell'agricoltura è necessario innanzitutto un uso più efficiente delle risorse, per riuscire a produrre con meno acqua, meno energia, meno fertilizzanti (soprattutto fosforo e azoto) e meno pesticidi.

Come fare? La ricetta è: redditività, ricerca e innovazione.

La futura Pac dovrà promuovere maggiori sinergie con le politiche di ricerca e innovazione per promuovere l'innovazione.

Infatti, lo sviluppo tecnologico e la digitalizzazione rendono possibili **grandi avanzamenti** in termini di efficienza, che possono ridurre l'impatto ambientale/climatico dell'agricoltura e ridurre i costi per gli agricoltori. Agronomia con soluzioni basate sulla natura, allevamento, agricoltura verticale, zootecnia, tecnologia, innovazioni digitali, organizzative e relative ai prodotti: sono innovazioni a portata di mano e possono favorire la multifunzionalità dei sistemi agricoli e alimentari dell'Ue.

Tuttavia, **l'utilizzo di nuove tecnologie in agricoltura rimane inadeguato e poco esteso** a livello di Unione europea, con un particolare bisogno di affrontare la questione dell'accesso delle piccole e medie imprese agricole alla tecnologia.

Da queste considerazioni nasce un obiettivo cruciale della **nuova Pac: sostenere la conoscenza, l'innovazione e la tecnologia.**

I risultati economici, sociali e ambientali nonché la mitigazione/adattamento ai cambiamenti saranno collegati a servizi che forniranno conoscenze, consulenza, competenze e innovazione.

Nuovi modelli di business verde

La Commissione Ue prefigura nuovi modelli di business verde.

Un esempio di **nuovo modello di business verde** è il sequestro del carbonio da parte di agricoltori e silvicoltori, con pratiche agricole ricompensate attraverso la Pac o altre iniziative pubbliche o private (mercato del carbonio).

Ci sarà una nuova iniziativa dell'Ue per il **sequestro del carbonio nei suoli agrari** (*carbon farming*), che offrirà agli agricoltori una nuova fonte di reddito. Così anche per la **bioeconomia circolare**, ad esempio, le bioraffinerie avanzate che producono **biofertilizzanti**, mangimi proteici, bioenergia e sostanze biochimiche, opportunità per un'economia a impatto climatico zero e creazione di nuovi posti di lavoro nella produzione primaria.

Gli agricoltori dovrebbero sfruttare le possibilità di ridurre le emissioni di metano provenienti dall'allevamento del bestiame, tramite la produzione di energia rinnovabile in **digestori anaerobici per la produzione di biogas da rifiuti e residui** agricoli. L'Ue attribuisce un ruolo importante alla **digestione anaerobica per la produzione di biogas** e al **fotovoltaico** (case rurali e capannoni sono spesso ideali per il collocamento di pannelli solari e i futuri piani strategici della Pac dovrebbero dare priorità a questo tipo di investimenti).

Nuovi modelli di business verde

In piena emergenza Covid-19 e conflitto Russia-Ucraina, impegnati nella ripresa economica e nell'assicurare l'approvvigionamento energetico e

alimentare, qual è il significato della visione intrapresa dalla nuova Pac?

La risposta è chiara. L'economia deve ripartire con una direzione nuova, non un ritorno all'economia del passato.

L'agricoltura e l'agroalimentare devono condurre verso una nuova economia, per un cibo sostenibile (in quantità e qualità), sano, sociale, equo.

I metodi di produzione agricola saranno chiamati ad assicurare una la produzione agricola e contestualmente ridurre l'agrochimica, i fertilizzanti, gli antibiotici, ad aumentare la sostanza organica per catturare CO₂ nel suolo (*carbon farming*), con più agricoltura biologica, più innovazioni tecnologiche e digitali, più biogas per l'economia circolare, più fotovoltaico nei fabbricati, più equità nella distribuzione del valore nella filiera, più rispetto del lavoro, più alimenti sani.

Questa rivoluzione verde interesserà tutta la filiera agroalimentare "dal produttore al consumatore".

Persino il consumatore dovrà cambiare, con minori sprechi alimentari, più attenzione alla salute, all'obesità, meno carni rosse, zuccheri, sale e grassi, più cereali integrali, legumi, frutta e verdura.

Molti agricoltori ed operatori agricoli sono perplessi o contrari a questa metamorfosi.

Una critica frequente: come assicurare una produzione agricola adeguata ad una popolazione in aumento e alle nuove tensioni geopolitiche? Il consumatore è disponibile a pagare di più? Gli agricoltori faranno reddito con questa nuova strategia?

Il futuro è caratterizzato da un connubio di produttività e sostenibilità. I produttori agricoli devono accettare la sfida del cambiamento, che significa innovazione e conoscenza.

La strategia e gli strumenti della nuova Pac generano nuove sfide e convenienze per l'Italia, che già gode di una grande reputazione per il suo sistema agricolo-alimentare, ma richiede un ingente sforzo in termini di ricerca e avanzamento tecnologico. È l'unica strada possibile, se vogliamo assicurare cibo e ambiente. Ogni volta che si alza l'asticella della qualità e della sostenibilità, l'Italia ha più possibilità di competere.

L'evoluzione della PAC e le imprese agricole

Come cambiano gli equilibri distributivi e quali sono le principali novità per gli agricoltori, in un Piano di piena transizione green.

di Claudio Risso* e Giuseppe Romano**

La PAC è una delle politiche storiche dell'Unione Europea, che nel corso del tempo ha consentito lo sviluppo del settore agricolo del vecchio continente assecondando quelle che erano le esigenze della popolazione.

Nata con l'obiettivo di aumentare la produzione di cibo in un continente devastato dagli effetti della Seconda Guerra Mondiale, si sono poi aggiunte le politiche per l'aumento e la stabilizzazione del reddito in agricoltura, aggiornate dal 2000 in poi con i principi di protezione ambientale del comparto agricolo.

L'evoluzione del contesto europeo, in particolare i cambiamenti dell'ambito socio-economico, ha portato ad una riduzione importante del plafond a disposizione, per cui nell'agenda sono entrate nuove politiche con le quali l'agricoltura si è dovuta confrontare e ha dovuto condividere le risorse.

La disponibilità economica messa a disposizione dall'Unione Europea per l'agricoltura è in ogni caso superiore al 35% del budget complessivo. Rimane quindi una politica di grande impatto sia da un punto di vista finanziario, con circa 50.000 mln di euro nei sette anni, sia da un punto di vista socio-economico, determinando, di fatto, la produzione del cibo in Europa.

Non va dimenticato poi l'impatto da un punto di vista ambientale, oggi infatti sappiamo che l'agricoltura è molto più della sola produzione primaria (Coltivare); l'agricoltura è anche tutela del paesaggio (Custodire) e servizi all'ambiente (Condividere). Coltivare, Custodire, Condividere sono anche le "3 C" nelle quali è racchiusa la filosofia di Terra Viva per un'agricoltura sostenibile e responsabile.

È fondamentale, quindi, che le scelte politiche che avranno una ricaduta così diretta sulla

quotidianità di tutti i cittadini europei siano rispondenti alle aspettative della popolazione.

Tra i diversi soggetti che sono entrati in modo determinante nel dibattito politico della PAC, ci sono sicuramente i sindacati europei dei lavoratori del comparto agricolo. Tra le rivendicazioni portate avanti dai confederati ricordiamo la clausola di "condizionalità sociale" ed una dichiarazione dell'EFFAT contro l'uso del glifosate in agricoltura per gravi ripercussioni salutistiche sugli operai agricoli e sull'ambiente.

Quella sulla condizionalità sociale, ricordiamo, è una battaglia fortemente sostenuta dai Sindacati italiani e dalla Fai Cisl in particolare, ed è una disposizione che entrerà in vigore dal 1 gennaio 2025, ma che l'Italia si è impegnata a sperimentare nelle aziende nazionali già dal 1 gennaio 2023.

Nell'analisi di contesto che ha influito sulla programmazione della PAC 2023/2027 e sulla redazione del PSN - Piano strategico Nazionale - va ricordato che nel novembre 2019 la Commissione Europa ha varato il Green Deal, un'ambiziosa strategia per il raggiungimento della neutralità climatica dell'Unione entro il 2050. La strategia è costituita da 7 linee di intervento di cui ben 2 riguardano l'agricoltura e sono la Farm to Fork e Biodiversity Strategy 2030.

In particolare la Farm to Fork pone degli importanti sfide all'agricoltura volendo raggiungere i seguenti obiettivi:

- › Il 25% del totale dei terreni agricoli coltivati in bio entro il 2030
- › Ridurre almeno del 20% l'uso di fertilizzanti entro il 2030
- › Ridurre del 50% l'uso di pesticidi chimici entro il 2030

* Presidente Nazionale di Terra Viva

** Responsabile nazionale del CAA degli agricoltori

- › Ridurre del 50% le vendite di sostanze antimicrobiche

Queste indicazioni non potevano essere disattese dallo strumento finanziario principale dell'agricoltura, che ha demandato con il PSN agli stati membri la possibilità di adottare scelte e strategia per il perseguimento degli obiettivi.

Quella 2023-2027 è una PAC multi-obiettivo, declinata in 3 obiettivi generali:

1. OBG 1: Reddito e Competitività
2. OBG 2: Clima e Ambiente
3. OBG 3: Sviluppo socio economico delle aree rurali

Gli obiettivi generali sono poi declinati in 9 obiettivi specifici.

Trasversale ai 3 obiettivi generali sopra elencati si aggiunge un quarto obiettivo, destinato alla conoscenza ed innovazione.

Una novità importante introdotta dalla nuova PAC è legata alla misurazione degli obiettivi.

Mentre nella PAC precedente l'assegnazione di fondi era basata su una verifica di conformità alle regole, nel nuovo impianto va misurato anche il raggiungimento degli obiettivi, con una regolarità non solo nella forma ma anche nella sostanza. Differenza molto rilevante perché, in caso di mancato raggiungimento degli obiettivi, l'UE potrà chiedere la restituzione delle risorse ottenute, in particolare quelle stanziare per gli Ecoschemi.

In questa PAC gli stati membri hanno avuto maggiore libertà di determinazione delle proprie politiche attraverso la redazione del già citato Piano Strategico Nazionale, documento che sovrintende tutti gli strumenti (Pagamenti Diretti, PSR e OCM), che per l'Italia è stato elaborato all'interno di un tavolo di partenariato e presentato il 31 dicembre 2021.

Le organizzazioni che hanno preso parte al Tavolo sono state 131, tra le quali Terra Viva Cisl, e rappresentavano un partenariato molto ampio, che attraverso un lungo ed articolato dibattito ha valorizzato le posizioni di tutte le

realità rappresentative dell'agricoltura e della tutela ambientale nazionale. Il Piano strategico Nazionale, che conta 1532 pagine e che potrà essere modificato e rivisto nel corso del 2022, deve essere valutato dall'UE e potrebbe quindi subire delle modifiche nel corso dell'anno.

I pagamenti diretti agli agricoltori assorbono il 51% del budget del primo pilastro e fino al 15 maggio 2022 saranno calcolati sulla base della vecchia programmazione, lo sviluppo rurale assorbe il 43% e le OCM (Misure di mercato) il restante 6%.

Entrando nel merito, possiamo dire che l'articolazione dei pagamenti diretti vedi il sostegno di base al reddito fortemente ridotto rispetto alla precedente programmazione. Sarò quindi necessario che le aziende attuino delle strategie e delle scelte utili ad accedere anche agli altri pagamenti previsti dal primo pilastro, in particolare al pagamento redistributivo (plafond 10% dei pagamenti diretti) il quale prevede una integrazione di 80 euro all'ettaro, per i primi 14 ettari.

Questa misura consente una redistribuzione dei pagamenti diretti verso le aziende di medio piccola dimensione, rappresentative delle imprese associate Terra Viva. Nell'ottica di una agricoltura sempre più sostenibile, per integrare il proprio reddito le aziende dovranno necessariamente concorrere agli Ecoschemi.

Questo pacchetto di disposizioni è sicuramente uno dei punti più dibattuti della nuova PAC, e ancora oggetto di attente analisi e approfondite discussioni per la definizione delle risorse e delle tecniche colturali/allevamento da ammettere a finanziamento.

Gli Ecoschemi hanno assunto un ruolo politico di contrattazione rispetto alla perdita del valore del minimo percepito dagli agricoltori e sono stati usati a compensazione per i settori più penalizzati dalle scelte europee. Questa misura assorbe il 25% del plafond sui pagamenti diretti e si inserisce nella nuova architettura verde. Gli Ecoschemi sono inoltre cumulabili.

Se volessimo stimare la ricaduta e gli impatti di questa nuova PAC sulle diverse filiere, va considerato che la maggior parte delle risorse è

destinata alla zootecnia (42% dei fondi previsti) e all'inerbimento colture pluriennali (frutteti), a seguire l'olivicoltura, i sistemi foraggeri estensivi, le colture da rinnovo e le colture a perdere di interesse mellifero, per i pronubi. Osserviamo quindi che l'Italia ha fatto delle scelte precise sul potenziamento della zootecnia e sulle colture proteiche.

L'articolazione dei nuovi pagamenti diretti, con la cosiddetta 'convergenza', genera inoltre una redistribuzione del sostegno fra imprese e territori. La convergenza incide negativamente su chi precedentemente aveva un sostegno più alto. Le regioni al momento più penalizzate sono Lombardia, Calabria, Veneto e Puglia, quelle sulle quali registriamo maggiori vantaggi sono molte, fra queste i territori come Sardegna, Trentino Alto Adige e Abruzzo.

Una novità importante si riscontra nei premi accoppiati, che oltre a confermare i settori strategici della precedente programmazione, vedono il finanziamento del settore agrumicolo e del settore risicolo.

Viene inoltre confermato l'impegno per i giovani agricoltori, per i quali l'Italia ha previsto un sostegno complementare al reddito che assume la forma di un pagamento disaccoppiato annuale per ettaro, per 5 anni.

Tornando sul tema della condizionalità sociale, viene intensificato il monitoraggio delle norme europee sul lavoro nel settore agricolo e rafforzate le sanzioni per eventuali infrazioni. Questo sarà possibile grazie alla cooperazione tra gli ispettorati del lavoro nazionali e gli organismi pagatori della PAC, tramite l'applicazione, appunto, di una condizionalità sociale.

Il requisito serve per la piena ricezione dei pagamenti diretti (primo pilastro) e dei pagamenti ai sensi degli impegni ambiente-clima e dei vincoli naturali o svantaggi territoriali specifici (secondo pilastro), dove per condizionalità sociale si intende il rispetto da parte dei beneficiari delle norme fondamentali che regolano le condizioni, la sicurezza e la salute dei lavoratori.

Come detto, tale sistema entrerà in vigore su base volontaria per il biennio 2023-2024, e diverrà obbligatorio a partire dal 2025.

Anche le politiche agricole sul secondo pilastro sono state oggetto di discussione nel Piano Strategico Nazionale. Dopo una lunga fase di concertazione in Conferenza Stato Regioni, nel documento inviato a Bruxelles lo sviluppo rurale è stato articolato in 8 interventi, declinati in un numero molto ampio di misure, consentendo così alle regioni un'ampia scelta tra gli strumenti finanziari che ritengono più opportuni per i propri contesti territoriali.

Tra le novità principali è sicuramente da evidenziare il fondo di mutualizzazione nazionale contro gli eventi catastrofici. In particolare, per finanziare questo comparto assicurativo, il 3% dei pagamenti diretti verrà stornato per essere dedicato a queste misure di prevenzione e per supportare gli imprenditori agricoli che abbiano subito danni a causa di calamità naturali o avversità atmosferiche.

Per consentire il raggiungimento degli obiettivi della nuova PAC, ovvero il miglioramento della competitività delle aziende, la sostenibilità ambientale e lo sviluppo socio economico delle aree rurali, sarà infine fondamentale accompagnare gli agricoltori con servizi di consulenza consentendo così l'acquisizione di nuove competenze legate ai processi di innovazione e digitalizzazione.

Impegno, questo, assunto fin da subito da Terra Viva Cisl, che mette a disposizione l'alta professionalità degli operatori del CAA degli Agricoltori, a supporto delle aziende associate.

L'impianto complessivo sarà definitivo a giugno 2022, quando l'Italia avrà recepito le modifiche o le eventuali integrazioni avanzate dall'UE. È in corso quindi un paziente lavoro di tessitura e mediazione, che permetterà di avere una PAC che valorizzi e riconosca al settore primario italiano un ruolo fondamentale nell'economia del nostro Paese.

L'obiettivo che ci si pone è arrivare al 2027 garantendo una sempre maggiore sicurezza e qualità alimentare, una più efficiente valorizzazione delle risorse naturali, il rispetto della biodiversità e un riequilibrio del valore rafforzando la competitività della nostra filiera agroalimentare.

La nuova PAC è il risultato di una grande vittoria sindacale

Finalmente anche le condizioni di vita dei lavoratori sono al centro dell'attenzione delle Istituzioni europee

di Kristjan Bragason, Segretario Generale EFFAT

Ci sono voluti sessant'anni ma ora, per la prima volta nella storia, le istituzioni dell'UE hanno finalmente adottato una riforma della Politica Agricola Comune che tiene conto delle condizioni di milioni di lavoratori agricoli in Europa.

La richiesta dell'EFFAT di inserire la condizionalità sociale nel quadro giuridico della PAC sembrava essere senza speranza. Ma grazie alla mobilitazione degli affiliati all'EFFAT è stato finalmente possibile raggiungere una PAC che aiuterà a contrastare la violazione dei diritti dei lavoratori in agricoltura.

Parlare di diritti sociali rispetto alla Politica Agricola Comune è sempre stato un tabù per le istituzioni dell'UE, nonostante l'agricoltura in Europa rimanga uno dei settori più precari dell'economia con alti livelli di lavoro sommerso, bassi salari e moltissimi lavoratori che affrontano condizioni di lavoro deplorevoli.

La naturale conseguenza di questa visione miope ha determinato che i lavoratori non hanno di fatto mai giocato alcun ruolo nella PAC, nonostante la stessa sia tutt'oggi una politica fondamentale, rappresentando circa un terzo del bilancio totale dell'Unione Europea (con picchi fino al 73%). Nonostante le sovvenzioni della PAC siano già da diversi anni condizionate al rispetto delle norme ambientali, alla salute pubblica e al benessere animale, il rispetto dei diritti umani e del lavoro non ha svolto alcun ruolo nell'assegnazione dei fondi PAC. Per questo non sorprende che la PAC non abbia mai contribuito a migliorare le condizioni dei lavoratori agricoli, peggiorate ulteriormente in conseguenza del Covid.

Tutto ciò non era più accettabile e come EFFAT abbiamo chiesto con forza alle Istituzioni Europee e ai governi di non distogliere una volta di più lo sguardo dalla difficile condizione dei braccianti agricoli.

L'EFFAT ha quindi coordinato una massiccia campagna con il sostegno degli affiliati sotto uno slogan chiaro e semplice: la nuova PAC ha bisogno di condizionalità sociale!

È stata una lunga campagna di comunicazione sostenuta da un intenso lavoro tecnico con il Parlamento Europeo, il Consiglio e la Commissione. Insieme ai nostri affiliati, siamo riusciti a raccogliere un consenso politico intorno alla nostra richiesta di giustizia sociale in agricoltura, nonostante la massiccia opposizione di diversi governi, la maggioranza delle associazioni datoriali, molti gruppi politici nel Parlamento Europeo e una parte rilevante della Commissione.

Abbiamo combattuto fino all'ultimo giorno dei negoziati del trilogio, quando era del tutto ancora incerto se avremmo avuto successo o meno.

Questo è il motivo per cui la nostra vittoria può davvero essere considerata storica. Ed è stata possibile solo grazie al sostegno dei nostri affiliati e dei nostri alleati.

Voglio sottolineare che il supporto dei nostri affiliati italiani, tra cui FAI-Cisl, è stato essenziale in tutto questo processo. Il Governo Italiano è stato uno dei più attivi nel chiedere la condizionalità sociale in seno al Consiglio. Senza il sostegno dei nostri colleghi italiani, oggi racconteremmo una storia diversa.

Non siamo riusciti a ottenere tutto ciò che volevamo. Ci sono naturalmente delle criticità nell'impianto della condizionalità sociale. Tuttavia abbiamo ancora i mezzi, insieme ai nostri affiliati, per garantire che questo nuovo strumento funzioni nella pratica e possa contribuire a migliorare gli standard di lavoro nel settore. Una parte fondamentale di questo lavoro si farà a livello nazionale. E sono sicuro che la forza della Fai e delle altre organizzazioni italiane farà sì che l'Italia sarà un grande esempio.

È importante sottolineare che, oltre all'inclusione cruciale di un meccanismo di condizionalità sociale, altri importanti elementi sociali fanno parte della nuova PAC: gli Stati membri possono utilizzare il bilancio della PAC per interventi settoriali volti a migliorare le condizioni di lavoro. Inoltre, i servizi di consulenza agricola (SCA) forniranno informazioni ai datori di lavoro nel settore agricolo sui loro obblighi nei confronti dei lavoratori per quanto riguarda la dimensione sociale della PAC

Ma è anche importante sottolineare che siamo solo a metà strada. Sappiamo tutti che una cosa è ciò che la legge stabilisce, un'altra è la pratica. Ciò che abbiamo ottenuto finora sarà sprecato se non garantiamo un'attuazione efficace della condizionalità sociale.

Ecco perché abbiamo delineato sei raccomandazioni chiave per le prossime settimane e mesi:

1. Utilizzare il diritto di essere consultato: l'EFFAT è riuscita ad ottenere un obbligo per gli stati membri di consultare le parti sociali nazionali nel settore agricolo. Ciò significa una consultazione specifica per gli affiliati EFFAT ed i datori di lavoro. È fondamentale che gli affiliati si avvalgano di questo diritto per garantire che possano assumere un ruolo attivo nella definizione della condizionalità sociale nel loro paese. L'Italia è stata un

ottimo esempio con un dialogo continuo instaurato con i nostri affiliati e il Ministro dell'Agricoltura italiano Patuanelli. È importante che questo dialogo si rafforzi ulteriormente nei mesi a venire quando dovranno definirsi gli aspetti pratici della condizionalità sociale.

2. Spingere per l'applicazione della condizionalità sociale a partire dal 1° gennaio 2023: aspetti chiave devono essere definiti a livello nazionale per mettere in atto la condizionalità sociale, come il legame tra gli ispettorati del lavoro (e le altre autorità di controllo) e gli organismi pagatori della PAC, o il livello delle sanzioni. Eppure, non c'è bisogno di aspettare fino al 2025. In Francia la condizionalità sociale si applicherà già dal 1° gennaio 2023. Questo dimostra che è possibile. Il Ministro Patuanelli ha comunicato che la condizionalità sociale sarà resa operativa dal 2023 anche in Italia. Ma questo non è ancora chiaramente sancito nel piano strategico nazionale italiano presentato alla Commissione. Abbiamo bisogno di buoni esempi e prima li avremo, meglio potremo usarli per sostenere i nostri affiliati in paesi in cui i governi sono più riluttanti a dialogare con i sindacati.
3. Assumere un ruolo attivo nella definizione delle sanzioni: senza sanzioni efficaci, la condizionalità sociale non funzionerà. Chiediamo agli affiliati di utilizzare il loro diritto di consultazione per garantire che le sanzioni siano effettive, proporzionate e dissuasive come richiesto dal testo giuridico (articolo 87 (c) regolamento orizzontale). Le sanzioni corrisponderanno ad una riduzione o all'esclusione totale dell'importo dei pagamenti della PAC ricevuti.
4. Estendere l'ambito di applicazione della condizionalità sociale (con l'inclusione della legislazione nazionale e/o delle disposizioni in materia di contrattazione collettiva)

L'EFFAT ha chiesto l'inclusione di altre direttive e regolamenti dell'UE nell'ambito della condizionalità sociale. Per diversi motivi alcuni di questi sono stati esclusi. Incoraggiamo comunque gli affiliati a proporre l'inclusione di leggi nazionali (e/o disposizioni di contrattazione collettiva) che siano pertinenti. Per esempio, in Italia, sarebbe molto strano non inserire la legge 199/16 contro il caporalato nel campo di applicazione della condizionalità sociale.

5. Garantire un buon coordinamento tra gli organismi pagatori della PAC e le autorità di controllo: i meccanismi di condizionalità sociale si baseranno sui controlli effettuati dalle autorità competenti responsabili dell'applicazione delle norme del lavoro (ad esempio, ASL, Ispettorato del lavoro, forze dell'ordine). L'organismo pagatore deve essere informato almeno una volta all'anno dei casi di inosservanza delle norme del lavoro in cui sono state adottate decisioni esecutive al riguardo. E' importante assicurarsi che questa notifica avvenga più di una volta all'anno.
6. Garantire ispezioni del lavoro efficaci: la condizionalità sociale si baserà sulle ispezioni effettuate dalle autorità competenti. Sappiamo che i controlli in agricoltura non funzionano nella maggior parte degli Stati membri. Sebbene la PAC non sia lo strumento per agire sulle ispezioni del lavoro, chiediamo agli affiliati di sfruttare questa opportunità per chiedere ispezioni più frequenti ed efficaci (più risorse e personale, migliore uso degli strumenti digitali e incrocio dei dati). Ciò sarebbe in linea con le richieste dell'EFFAT in materia di mobilità e migrazione dei lavoratori.

Ultimo ma non meno importante, non dimentichiamo gli altri due elementi della nuova dimensione sociale della PAC. Raccomandiamo agli affiliati di:

- Assicurarsi che il nuovo ruolo dei Servizi

di consulenza agricola sugli elementi sociali funzioni effettivamente nella pratica.

- Assicurarsi che gli interventi settoriali siano utilizzati per migliorare le condizioni di lavoro (ad esempio, formazione per i lavoratori stagionali, investimenti in alloggi per i lavoratori stagionali, sviluppo di sistemi pubblici per l'intermediazione del lavoro)

La nuova PAC è uno strumento aggiuntivo di cui disponiamo per affrontare la violazione dei diritti dei lavoratori agricoli. Non sarà la soluzione a tutti i problemi, ma, se ben implementato, potrà essere d'aiuto.

Alla prossima riforma dovremo lavorare sodo per migliorare ulteriormente la condizionalità sociale e includere tutti gli altri elementi che abbiamo chiesto e che non abbiamo ottenuto.

L'agricoltura rimane un settore che necessita di riforme urgenti e di una visione completamente nuova anche a livello dell'UE. Le ripercussioni sul mondo agricolo del Covid-19 e del tragico conflitto in Ucraina lo dimostrano. Le politiche e le iniziative dell'UE, come le direttive sui salari minimi, sulla "Due diligence" o le iniziative annunciate nella strategia Farm to Fork ("Dal campo alla tavola"), contribuiranno a migliorare i diritti dei lavoratori e a realizzare una filiera alimentare più sostenibile.

Ma la legislazione e le diverse politiche, seppur ambiziose, non potranno cambiare tutto. Il nostro ruolo come sindacato è cruciale. Dobbiamo rafforzare il nostro coordinamento e la nostra cooperazione a livello transfrontaliero, dobbiamo accelerare i nostri sforzi organizzativi e rafforzare ulteriormente il nostro sostegno ai lavoratori mobili e migranti.

Per raggiungere tutto questo l'EFFAT, insieme ai suoi affiliati, giocherà un ruolo cruciale.

Insieme siamo più forti!

PAC: in diretta dal Parlamento Europeo

Condizionalità sociale, tutela del reddito, sostenibilità ambientale e sociale

*di Paolo De Castro, Primo Vice-Presidente della Commissione
Agricoltura e Sviluppo rurale del Parlamento Europeo*

Tutelare i lavoratori nelle aziende agricole non è mai stata una priorità assoluta. Ma in Italia lo sarà dal 2023 nel quadro della nuova Politica agricola comune (Pac) che accompagnerà il settore e i cittadini europei almeno fino al 2027.

E i beneficiari degli aiuti Pac che non rispetteranno i requisiti relativi alle condizioni di lavoro e di impiego applicabili – o che non osserveranno gli obblighi previsti da alcune direttive, tra cui la 1152 del 2019 – saranno sottoposti al meccanismo di condizionalità sociale.

Una novità assoluta nella storia della Politica agricola, che quest'anno festeggia sessant'anni, e che in pratica comporterà un taglio degli aiuti. Con quali modalità e percentuali sull'ammontare non è ancora stabilito.

Ma certo è che il calo per coloro che non rispetteranno le direttive, nonché la normativa nazionale in materia di lavoro, sarà modulato in correlazione con il tipo di sanzione prevista a livello nazionale per tale violazione, tenendo conto della normativa europea di riferimento.

Le autorità coinvolte nell'attuazione di questo meccanismo, attraverso poteri di controllo e sanzionatori, saranno l'Ispettorato nazionale del lavoro, il Corpo dei vigili del fuoco, il ministero della Salute e le Regioni.

La condizionalità sociale rappresenta un 'unicum' di cui si parlava da anni. I sindacati di categoria la chiedevano a gran voce, posto che qualunque proposta in tal senso, al momento di avviare le trattative per le diverse riforme Pac che si sono succedute, è sempre poi finita su un binario morto.

La proposta messa sul tavolo nel 2018 dalla Commissione europea non ne presentava traccia. Mentre ora possiamo dire con soddisfazione che, su nostra indicazione al Parlamento Ue, la condizionalità sociale è diventata realtà.

E che a partire dall'anno prossimo rappresenterà di fatto il terzo pilastro di questa Pac, oltre a quello 'storico' della tutela del reddito degli agricoltori e di una maggiore attenzione per l'ambiente, nel quadro del Green Deal indicato dalla Commissione 'targata' von der Leyen.

Durante il trilatero che si è tenuto il 25 giugno 2021 sui tre regolamenti (Piani strategici, Orizzontale e Organizzazione comune dei mercati) che comporranno la futura Pac, è stato raggiunto un accordo politico sui principali punti.

Il testo di quell'accordo, validato quasi all'unanimità dai ministri dell'Agricoltura dell'Unione durante il Consiglio Agrifish del 28 giugno, con la sola eccezione della Bulgaria, è stato poi perfezionato e sottoposto, in autunno, al voto della commissione Agricoltura e della Plenaria del Parlamento europeo, cui è seguito all'ok finale da parte del Consiglio.

La nuova Politica agricola comune, come detto, entrerà in vigore il primo gennaio 2023, al termine del periodo transitorio previsto per gli anni 2021 e 2022 durante il quale i co-legislatori – Parlamento e Consiglio - hanno deciso di estendere le regole dell'attuale Pac.

Da un punto di vista finanziario, la prossima Pac rappresenta il 31,95% del budget totale dell'Unione per il periodo 2021-2027, con una dotazione di 386,6 miliardi di euro a supporto dei quasi 7 milioni di aziende agricole europee.

Per la prima volta dall'istituzione della Pac, nel 1962, viene inserito il vincolo del rispetto delle normative europee vigenti in materia di diritti dei lavoratori, maggiormente rilevanti per il settore agricolo, al fine di beneficiare dei fondi della Politica agricola comune.

In particolare, gli Stati membri dovranno garantire il rispetto delle tre normative seguenti sulle condizioni di lavoro, di salute e di sicurezza.

za dei lavoratori: direttiva 2019/1152 relativa a condizioni di lavoro trasparenti e prevedibili nell'Ue; direttiva 89/391 concernente l'attuazione di misure volte a promuovere il miglioramento della sicurezza e della salute dei lavoratori durante il lavoro; direttiva 2009/104 relativa ai requisiti minimi di sicurezza e di salute per l'uso delle attrezzature da parte dei lavoratori durante il lavoro.

In aggiunta, la Commissione dovrà valutare la fattibilità di aggiungere a questa lista una quarta normativa, a partire dal primo gennaio 2025: regolamento 492/2011 relativo alla libera circolazione dei lavoratori all'interno dell'Unione.

Gli Stati membri dovranno inserire all'interno dei propri Piani strategici un meccanismo di condizionalità sociale su base volontaria già a partire dal 2023, e obbligatoriamente a partire dall'1 gennaio 2025.

Nella fase di sviluppo di tale meccanismo, gli Stati membri dovranno consultare le parti sociali attive nel settore agricolo, a partire dai sindacati.

Il meccanismo di condizionalità sociale si avvarrà dei normali controlli già effettuati dalle autorità nazionali competenti in materia di rispetto dei diritti dei lavoratori (ispettorati del lavoro), senza creare alcun onere amministrativo aggiuntivo.

Nel caso in cui venga accertato, nell'ambito di tali controlli, che un datore di lavoro violi le normative citate in precedenza, l'autorità competente dovrà trasferire l'informazione all'Organismo pagatore Pac dello Stato membro – nel caso dell'Italia l'Agea – almeno con cadenza annuale.

Questa comunicazione, accompagnata da una valutazione della gravità, intenzionalità, durata e reiterazione della violazione, sarà alla base della sanzione – nella forma di una riduzione di pagamento – che l'Organismo pagatore dovrà comminare.

Per violazioni intenzionali, la percentuale minima di riduzione dei titoli Pac sarà del 15%, e

potrà essere aumentata fino al 100% a discrezione dello Stato membro.

Per mantenere una equa concorrenza tra tutti gli agricoltori europei, la Commissione potrà adottare un atto delegato finalizzato ad armonizzare a livello Ue le percentuali di riduzione dei pagamenti.

Tramite lo Strumento di consulenza aziendale, tutti gli agricoltori avranno accesso alle informazioni necessarie sugli obblighi che dovranno rispettare per quanto riguarda la dimensione sociale della Pac.

In aggiunta, sarà data la possibilità di finanziare, tramite i programmi operativi per i settori ortofrutticolo, olivicolo, del luppolo, e degli altri settori inclusi nello specifico allegato XIII del regolamento, misure volte al miglioramento delle condizioni dei lavoratori agricoli.

La Commissione dovrà valutare gli effetti di tale dimensione sociale entro il 31 dicembre 2026, e proporre modalità per migliorarne l'efficacia.

Condizionalità sociale, dicevamo dunque, come terza 'gamba' di una Politica agricola comune che dovrà continuare a garantire un adeguato reddito agli agricoltori e una maggiore sostenibilità ambientale e sociale ai cittadini.

Con una veste ancora più green e un nuovo impianto legislativo in fase di implementazione a livello nazionale attraverso il Piano strategico.

Certo, i cambiamenti previsti con il Green Deal e le due strategie 'Farm to Fork' e 'Biodiversity', non saranno imposti sul piano normativo, ma rappresenteranno comunque una grande opportunità per i produttori agricoli e tutti gli operatori della filiera agroalimentare, all'insegna dell'innovazione e di un nuovo rapporto di fiducia con i consumatori.

La Pac è articolata in tre regolamenti: Piani strategici nazionali, che riunisce al suo interno quelli 'storici' su pagamenti diretti e sviluppo rurale; 'Orizzontale', strettamente collegato al primo, che riguarda il finanziamento, la gestione e il monitoraggio della Pac per il periodo 2021-2027: e poi quello sull'Or-

ganizzazione comune di mercato agricole (Ocm). Il regolamento sui Piani strategici punta a promuovere un'agricoltura che garantisca la sicurezza alimentare. Rafforzando il tessuto socio-economico delle aree rurali e tutelando ambiente e clima.

E questa è una sfida epocale che nella proposta iniziale avanzata quattro anni fa dalla Commissione Ue veniva affidata agli Stati membri, delegando l'intervento europeo per il settore agricolo e le aree rurali. Una ri-nazionalizzazione della Pac che al Parlamento Ue abbiamo subito ritenuto inopportuna e lesiva dei principi della politica stessa.

Da qui il nostro intervento con la nuova legislatura avviata nel 2019, in particolare come Gruppo S&D in commissione Agricoltura, per riaprire il dossier e arrivare a un approccio molto più ambizioso. Nel 2020, dopo avere votato circa 2mila emendamenti, abbiamo ottenuto il mandato per negoziare con la Commissione e il Consiglio alcuni passaggi di questo regolamento che riteniamo importanti, a partire dal sostegno al reddito, in particolare dei giovani agricoltori.

Per questo abbiamo chiesto e ottenuto che almeno il 60% dei fondi del primo pilastro, in linea con l'obiettivo principale della Pac, venga utilizzato per i pagamenti diretti a superficie e per i pagamenti accoppiati a settori strategici e sensibili. Inoltre abbiamo chiesto di raddoppiare, dal 2 al 4%, la quota massima di pagamenti diretti che gli Stati possono destinare ai giovani agricoltori.

Intanto abbiamo confermato la proposta della Commissione di introdurre interventi specifici per i settori ortofrutticolo, vitivinicolo, olivicolo, dell'apicoltura e del luppolo. Per l'ortofrutta, tra le misure finanziabili abbiamo introdotto tutti gli interventi di prevenzione del rischio, come le reti antigranine, ma anche magazzini collettivi, riduzione dei rifiuti e salvaguardia della diversità genetica.

L'assistenza finanziaria per le Organizzazioni di produttori (Op) sarà al massimo al 5,5% della produzione venduta, mentre l'intensità di aiuto verrà aumentata fino a un tetto massi-

mo dell'85% per la promozione transnazionale. L'assistenza finanziaria per le Organizzazioni di produttori (Op) sarà al massimo al 5,5% della produzione venduta, mentre l'intensità di aiuto verrà aumentata fino a un tetto massimo dell'85% per la promozione transnazionale.

Quanto alle misure 'green', almeno il 30% dei fondi del primo pilastro sarà dedicato ai cosiddetti eco-schemi, che devono diventare un menù di risorse definite a livello europeo, tra cui gli Stati membri possono scegliere quelle che meglio si adattano ai diversi territori, con l'obiettivo di incentivare gli agricoltori a produrre con metodi più sostenibili.

Viene inoltre inserito l'obbligo di condizionare comunque il 30% della spesa per gli eco-schemi anche a 'obiettivi economici', affinché possano essere davvero vantaggiosi per le aziende. E poi abbiamo chiesto di aumentare al 35% le spese per misure agroambientali nel secondo pilastro, aggiungendo una soglia minima del 30% per investimenti sostenibili.

Le aree di interesse ecologico dovranno continuare a rappresentare almeno il 5% della superficie arabile dell'Ue per incrementare la biodiversità. Per le stesse aree non produttive il Parlamento ha chiesto poi che gli Stati incentivino gli agricoltori con un incremento fino al 10% dei fondi 'dedicati' agli eco-schemi.

Riguardo al 'capping', la proposta della Commissione, condivisa anche dal Parlamento, prevede l'inserimento di alcuni correttivi volti a ricalibrare in senso redistributivo, a favore delle aziende più piccole, il flusso dei pagamenti diretti. Innanzitutto, viene introdotto un tetto agli aiuti per azienda a 100mila euro l'anno, accompagnato da riduzioni graduali delle sovvenzioni superiori a 60mila euro.

Le aziende avranno tuttavia la possibilità di aumentare questi massimali dimostrando le spese sostenute per la manodopera, che saranno conteggiate al 50% delle remunerazioni dei lavoratori regolari dell'azienda. In questo ambito è stato richiesto di introdurre anche un altro tetto, pari a un milione di euro, per gli aiuti agli investimenti per lo sviluppo rurale.

Appunti di storia di un impegno per la PAC

Dalla FISBA alla FAI: un percorso coerente con la difesa dei lavoratori

di Antonio Macchia, Professore di Scienza Politica nell'Università di Teramo

Con la firma dei trattati del 25 marzo 1957, che davano vita alla Comunità Economica Europea (CEE) anche il mondo agricolo entrava pienamente nel processo di integrazione europea.

In precedenza, invece, l'agricoltura era stata clamorosamente esclusa, a vantaggio di una visione più rivolta alla coesione politica e ai due settori industriali considerati strategici, cioè quelli della produzione carbonifera e della siderurgia, in quanto entrambe alla base dell'industria bellica che, proprio con la loro fusione, non sarebbe più stata sotto il controllo esclusivo dei singoli Stati ed avrebbe portato a delle ricadute positive, sulla stabilizzazione di una pace duratura, soprattutto tra Francia e Germania.

Nella visione federalista, che aveva prevalso almeno sino al 1954 (l'anno del fallimento del trattato della Comunità Europea di Difesa – CED), il problema non si poneva, poiché l'Unione tra i paesi europei si sarebbe dovuta realizzare partendo dal "basso", cioè costituendo prima le strutture politico-istituzionali comuni e sovranazionali, confidando sul fatto che, tale azione avrebbe, inevitabilmente, generato anche una conseguente fusione dei vari settori economici, tra cui quello agricolo.

Nonostante il fatto che il settore primario rappresentasse, ancora alla fine degli anni Cinquanta, una quota consistente dell'economia europea e che, in Italia, circa il 40% della forza lavoro era impiegata nelle campagne, il settore agricolo era visto dagli economisti come generalmente in declino o

comunque poco competitivo rispetto al suo omologo nordatlantico, maggiormente meccanizzato e con un uso più ampio di fertilizzanti e prodotti chimici.

Nei mesi successivi alla stipula dei trattati ed in attesa che entrassero in vigore, per il principio di gennaio del 1958, il dibattito sugli scenari futuri era intenso anche nel mondo sindacale.

La CISL lamentava il fatto che la CGIL, sebbene in precedenza, allineandosi con il PCI, avesse strenuamente avversato la creazione del Mercato Economico Europeo (MEC), ora chiedeva di fare parte degli organi consultivi nei quali sarebbero state coinvolte le rappresentanze sindacali.

Anche la FISBA, dalle colonne del suo periodico "Lotte contadine", metteva quindi in guardia gli organi direttivi nazionali definendo le intenzioni della CGIL come sostanzialmente "sabotatrici" del processo di integrazione economica.

A giudizio dell'anonimo redattore (ma probabilmente il Segretario Generale della FISBA Angelo Formis) il MEC avrebbe avuto, invece, effetti estremamente positivi: "Da parte nostra siamo profondamente convinti che da una corretta attuazione e applicazione delle norme costituenti il trattato e da una leale collaborazione tra i popoli interessati, con lo sviluppo tecnico e con l'aumento della produttività, verrà a determinarsi un miglioramento del tenore di vita dei lavoratori agricoli, unitamente ad una stabilizzazione dei mercati che comporterà una dimi-

nuzione del livello dei prezzi al consumo dei prodotti alimentari”¹.

A parte l'esperienza francese, iniziata negli anni Trenta, non esisteva un precedente tentativo in ambito italiano di sostegno al settore agricolo, in parallelo la sua possibile trasformazione in senso fortemente liberista e competitivo spaventava un po' gli operatori. Coinvolta già al principio nelle riunioni tra le varie rappresentanze internazionali del settore, la FISBA si rese subito conto che i mutamenti, che si andavano prospettando, non potevano essere solo quelli tecnici e scientifici, che sarebbero dovuti essere accompagnati da maggiori investimenti e da un certo sostegno statale, ma riprendendo le considerazioni di Sicco Mansholt, il primo Commissario europeo all'agricoltura, la politica agricola comunitaria si doveva saldare anche con altri 3 settori di auspicabile intervento comunitario: a) il sociale, b) il libero scambio della mano d'opera, c) il mercato interno europeo².

L'analisi della FISBA partiva dalla constatazione che, come in molti altri comparti, esisteva uno squilibrio tra la situazione italiana in cui vi era un'abbondanza di forza lavoro, ma una carenza di occupazione e quella di altri Stati, la Francia in primis, dove si registravano intere aree rurali, già fiorenti in passato dal punto di vista agricolo, ma ora praticamente disabitate e non coltivate. La prospettiva evidente doveva essere quella di uno spostamento della forza bracciantile italiana in altre zone della CEE, ma tale trasferimento doveva necessariamente essere accompagnato da altre misure che potremmo sintetizzare in quelle della creazione di una dimensione sociale europea. I lavorato-

ri, quindi, si sarebbero dovuti spostare, ma con delle garanzie di servizi, come gli alloggi, l'assistenza sanitaria, l'istruzione tecnica, ma anche quella scolastica basilare, che solo degli standard comuni europei avrebbero potuto garantire.

Dal 28 settembre al 4 ottobre 1958 si svolgeva a Roma un importante convegno sugli “Aspetti sociali della Politica Agricola Comune”, organizzato dalla stessa Commissione Europea e alla quale presero parte i massimi dirigenti FISBA tra cui il nuovo Segretario Generale Zanibelli. La richiesta del sindacato era concentrata e giustamente, si concentrava sulla previsione di alloggi per i lavoratori, per evitare quelle situazioni che si erano proposte sul mercato interno italiano, dove lo spostamento dei braccianti stagionali, soprattutto dal nord al sud della penisola, non era spesso accompagnato da adeguate e dignitose strutture di accoglienza.

Nel 1958, si era però alla vigilia del boom economico italiano. Già nel 1963 il nostro paese appariva rapidamente trasformato, in una maniera impensabile fino a pochi anni prima. Nel luglio del 1963, leggendo le statistiche sul mercato del lavoro in Italia, “Lotte contadine” evidenziava che si, vi erano circa 635mila posti di lavoro vacanti nel settore agricolo nordeuropeo, ma che, parallelamente, l'emigrazione di mano d'opera bracciantile italiana era in costante calo, di circa il 15-20% annuo, a causa del progressivo assorbimento della stessa nelle industrie del Triangolo industriale³.

L'Italia conosceva il fenomeno della massiccia migrazione di popolazione dalle campagne del sud, verso le città industriali del nord e parallelamente, tutti quei problemi,

1 Cfr. “Noi e il Mercato Comune” in “Lotte contadine” anno I, n.6, pp. 1-2.

2 Cfr. “L'agricoltura e l'Europa” in “Lotte contadine”, Anno II, n. 3-4, pag. 6.

3 Si veda “Buone prospettive per il mercato del lavoro italiano” in “Lotte contadine”, Anno VII, n. 7, pag. 4.

abitativi, sociali, culturali ecc. che la letteratura e soprattutto il cinema avrebbero messo in risalto, nel corso degli anni successivi. Per la FISBA, evidentemente, non si poneva più il problema di reclamare un aumento ed una maggiore stabilità dell'occupazione o dei salari, poiché tutto questo (tranne in alcune aree svantaggiate del sud d'Italia) si stava ormai generalmente realizzando soprattutto su scala comunitaria. La priorità diveniva piuttosto quella della costruzione di un'Europa sociale e non solo per i lavoratori del settore agricolo⁴.

I progressi del MEC, come in generale quelli economici sembravano marciare spediti e la FISBA, come detto, assieme ad un largo gruppo di forze sociali, reclamava a gran voce l'impegno per la creazione di un'Europa sociale e sembrava che questo passo si stesse per avviare. Tuttavia, il 29 gennaio 1963 intervenne il veto formale francese all'ingresso della Gran Bretagna nella CEE. Tale decisione diplomatica pose i presupposti per una nuova paralisi politica dell'integrazione comunitaria, che però rischiava di avere anche dei riflessi negativi sull'impetuosa crescita economica dell'Europa dei 6.

La FISBA assieme a tutta la Cisl si compatì allora con la Confederazione Internazionale dei Sindacati Liberi (CISL Internazionale), che attraverso il suo segretario generale Buitter, il 7 luglio 1965, esprimeva tutta la sua preoccupazione e il suo disappunto per la sospensione delle trattative per il rinnovo del regolamento finanziario agricolo, causato da quella che sarà definita come "politica della sedia vuota", cioè la non partecipazione dei rappresentanti francesi alle trattative e quindi la loro conseguente paralisi⁵.

Dalla crisi politica la CEE usciva un solo anno dopo, l'11 maggio del 1966. Con un articolo di Mario Ascolani, sul periodico della FISBA, veniva descritta la situazione che si era venuta a creare (frutto anche delle pressioni sindacali in un'Europa nella quale ad una maggiore occupazione corrispondeva anche un maggior tasso di sindacalizzazione) e la nuova realtà che avrebbe orientato la politica comunitaria anche negli anni a venire⁶.

In sintesi si era ormai delineato un doppio binario: quello di un MEC industriale, nel quale era sempre più necessario l'abbattimento dei dazi doganali interni, la libera circolazione di capitali e di mano d'opera e la salvaguardia della concorrenza ed un MEC agricolo, basato su una sostanziale protezione del prodotto interno europeo rispetto a quello proveniente dai mercati esterni (anche se talvolta più vantaggioso) a cui si univa una specializzazione produttiva dei paesi MEC, riassumibile, in sintesi estrema, in burro e carne dalla Germania, grano dalla Francia e ortofrutta dall'Italia, ma con l'importantissima novità dell'introduzione delle sovvenzioni comunitarie alla produzione. In particolare, il nostro paese spuntava la possibilità di una progressiva ma totale liberalizzazione del mercato interno comunitario del vino che avrebbe prodotto una trasformazione radicale del settore vitivinicolo italiano negli anni successivi.

La FISBA, non poteva che accogliere con estremo favore i cambiamenti che si andavano profilando. Praticamente dalla sua fondazione, al principio degli anni Cinquanta, aveva sostenuto la necessità di una trasformazione in senso industriale dell'agricoltura

4 Cfr. "La politica sociale nella Comunità Europea", in "Lotte contadine", Anno VII, n.8, pag. 2.

5 Cfr. "La segreteria Cisl e la crisi del MEC", in "Lotte contadine", Anno IX, n.7, pag. 2.

6 Cfr. M. Ascolani, "MEC: un altro passo avanti verso l'Europa unita", "Lotte contadine", Anno X, n.4, pag. 10.

italiana, considerata, a ragione, troppo arretrata e parcellizzata, sia nei suoi distretti produttivi, sia dal punto di vista della proprietà agraria. La meccanizzazione e l'industrializzazione agricola avrebbero trasformato il vecchio salariato agricolo in un operatore economico molto più qualificato e soprattutto più remunerato. Non tutte le organizzazioni sociali italiane, però, concordavano con i nuovi indirizzi comunitari. La FISBA, attraverso il suo segretario generale Paolo Sartori, entrò in rotta di collisione con la Coldiretti. Quest'ultima lamentava il fatto che la politica agricola comunitaria avrebbe fortemente penalizzato le piccole aziende, non in grado di affrontare finanziariamente i cambiamenti imposti da un mercato più industrializzato e con competitori aziendali di grandi dimensioni. Alla politica dei sussidi, reclamata dalla Coldiretti, Sartori opponeva quella di un sostegno ad una formazione professionale anche per i piccoli proprietari, poiché l'adeguamento ad una domanda crescente di produzione agricola (generata dal maggiore benessere interno) poteva avvenire solo con l'espansione della produzione⁷.

Nonostante la generale volontà di trasformare l'agricoltura comunitaria in senso più moderno e liberista, nel decennio 1957-1967 si era però dato vita ad un sistema sostanzialmente sostenuto dagli aiuti comunitari. Nel dicembre 1968, il commissario all'agricoltura Sicco Mansholt⁸, proponeva una riforma della PAC, che si sarebbe dovuta attuare entro il 1980, puntando soprattutto su un maggior dimensionamento delle aziende e sull'abbandono della politica dello sfruttamento di tutte le superfici rurali disponibili privilegiando le aree più produttive. Ma questo secondo piano Mansholt ebbe

vita breve e fu attuato solo in minima parte. Il problema non era solo quello di ridisegnare l'architettura della PAC, ma erano le condizioni generali ad essere radicalmente mutate.

In primo luogo, alla metà degli anni Settanta, il numero degli addetti all'agricoltura era sceso nell'Europa comunitaria (ora allargata anche a Regno Unito, Danimarca ed Irlanda) alla percentuale del 12% e la tendenza era quella di una continua ed inesorabile riduzione. La meccanizzazione ed uno sfruttamento più intensivo delle campagne aveva consentito di innalzare i redditi agricoli, anche se non comparabili con la stabilità ed il livello di quelli del settore industriale, ma lo slancio economico del post guerra mondiale si era ormai esaurito e l'Europa era entrata in una fase di recessione economica nella quale dei tassi medi di inflazione tra il 5-7% e soprattutto le rapide variazioni dei tassi di cambio tra le monete dei paesi membri obbligavano, quasi, la CEE a proseguire con la politica di un sostanziale sostegno al settore agricolo, per evitare la sua scomparsa⁹.

Nonostante le difficoltà la scelta a favore della CEE appariva, per la FISBA come per le altre sigle del settore agricolo, ormai irreversibile. Questo emerse chiaramente dalla conferenza svoltasi a Roma, il 7 novembre 1974 (con un'Europa in piena crisi petrolifera a seguito della 4a guerra arabo-israeliana) presso la rappresentanza in Italia della CEE. Molte speranze si riponevano, in quella riunione, nel piano Lardinois, ennesima correzione di quello Mansholt del 1968. Come evidenziò Pietro Merli Brandini in una importante relazione (non a caso adottata quale documento conclusivo del convegno

7 P. Sartori "L'agricoltura e il MEC", in "Lotte contadine", Anno XI, n.7, pag.7.

8 L'olandese Sicco Mansholt è a buona ragione considerato uno dei padri fondatori dell'Europa comunitaria, non tanto per la sua azione politica generale, quanto per quella concreta proprio in campo agricolo. La sua esperienza a guida della PAC, si concluse nel 1972, quando sostituì l'italiano Franco Maria Malfatti alla presidenza della Commissione Europea.

9 Cfr. "Fissati i prezzi agricoli CEE da una maratona all'altra", in "Lotte contadine", Anno XVII, n.5, pag. 26.

CGIL-CISL-UIL del 6-7 aprile 1977) per uscire dal pantano della crisi economica e dei disequilibri generati dalla PAC (che comunque assorbiva quasi la metà del bilancio comunitario), anche in agricoltura era necessario operare una svolta innovativa, sia dal punto di vista delle tecniche di produzione, ma soprattutto dal punto di vista amministrativo¹⁰.

Con la fine dei regimi dittatoriali in Grecia, Spagna e Portogallo, la CEE diveniva più mediterranea e così anche la sua politica agricola poteva orientarsi verso una differenziazione di interventi tra l'area continentale e quella, appunto, delle tre penisole mediterranee.

Dal marzo del 1978 si iniziò a parlare di un "pacchetto Mediterraneo" quale risposta concreta all'arretratezza di tali aree agricole ed economiche nel contesto europeo.

La situazione rimase in una fase di stallo sino al 1985, quando la pubblicazione del "libro verde sull'agricoltura" cercò di dare nuovi indirizzi ed una diversa ratio nella distribuzione degli aiuti comunitari al settore agricolo.

Già nel 1982, proprio l'Italia aveva apportato una importante trasformazione normativa con l'approvazione della legge sugli affitti agricoli, con la quale, stabilendo un termine lungo di 15 anni, rinnovabile automaticamente e dei canoni di affitto calmierati, si favoriva l'accesso ai terreni coltivabili direttamente ai coltivatori, abolendo tra

l'altro gli accordi di mezzadria. Da parte CEE, invece, si introdusse il principio di un progressivo passaggio da un sistema di sovvenzioni da corrispondere non più rispetto alla produzione, ma relativamente alla superficie coltivata¹¹.

La prospettiva del 1992, cioè del passaggio dalla CEE alla Unione Europea (UE), assieme alla nomina dell'italiano Franco Borgo alla presidenza della commissione agricoltura del Parlamento Europeo, riaccessero delle nuove speranze di cambiamento frustrate nel decennio degli anni Ottanta. La FISBA organizzò in tali frangenti, un importante convegno a Verona il 14 novembre 1992. La sintesi finale si chiudeva con le seguenti parole: "In conclusione, l'analisi degli obiettivi e degli strumenti della riforma della PAC per i prodotti zootecnici e in particolar modo per il latte, mette in luce che più che di nuova PAC si deve parlare di un adattamento della politica esistente, soprattutto sotto la spinta di esigenze di bilancio e di rispetto degli accordi internazionali: di tale politica si correggono i meccanismi di funzionamento, ma al di là delle enunciazioni ufficiali si interviene in modo molto limitato nei suoi principi di fondo."¹².

Il problema delle quote latte era solo al principio e nell'editoriale dello stesso numero di dicembre di "Lotte contadine", il nuovo Segretario Generale della FISBA, Albino Gorini, reclamava una posizione ferma del governo italiano in sede UE nell'interesse degli allevatori¹³.

10 "L'adattamento della politica della CEE per un'agricoltura italiana orientata all'innovazione", in "Lotte contadine", Anno XXI, n.4, Insetto speciale, pp. 2-8.

11 Rispetto a tale ipotesi di riforma della PAC, tuttavia, la FISBA esprimeva tutte le sue perplessità attraverso un numero di "Lotte contadine" ampiamente dedicato a questo tema. Si veda in particolare: "Prospettive della politica agricola comunitaria", in "Lotte contadine", Anno XXXI, n. 7, pp. 18-20. Viene riportato un documento finale della CES (Confederazione Europea dei Sindacati) che fa proprie le considerazioni delle organizzazioni del settore, tra cui la FISBA, che si focalizzavano sul dubbio se le nuove idee riguardo alla PAC avrebbero realmente potuto produrre un cambio strutturale nel settore.

12 D.Rama: "Obiettivi e strumenti della riforma della PAC nel settore zootecnico", in "Lotte contadine", Anno XXXVI, n. 12, pp. 10-12.

13 A. Gorini: "In Europa senza punire i più deboli", in "Lotte contadine", cit. pp. 2-4.

Opinioni 2022

Rubriche

Natura ed arte. Il caso D'Annunzio

di Sabino Caronia, saggista e scrittore

Il caso D'Annunzio è esemplare per intendere il rapporto tra Natura ed Arte.

Alcyone è una favola fuori del tempo («la favola breve che ieri m'illuse, che oggi t'illude, o Ermione») una sospensione dello scorrere del tempo, una tregua.

Se è propriamente con La tregua che si apre Alcyone è con le sette ballate del Fanciullo che si apre veramente il terzo libro delle Laudi. Ad esse viene affidata la poetica alcionia, di cui il Fanciullo «Figlio della Cicala e dell'Olivo» (v. 1), mitica creatura ambigua fra l'arboreo e l'equoreo, è figura.

Nel Fanciullo troviamo pressoché tutti gli spunti e i motivi di Alcyone. Torna, ad esempio, il motivo dell'alveare, che rimanda ai versi di Maia su Zagreo dormiente:

Lo sciame era discorde:
avea due re; pendea come due poppe
fulve. E il rame s'udia come campana.

Nelle prime cinque strofe il divino fanciullo imita la natura, i suoi suoni e colori, fino ad una mimesi completa, in una sorta di continua metamorfosi; è, come Ermete, molteplice ed uno:

Figlio della Cicala e dell'Olivo,
or col tuo sufoletto
incanti la lucertola verdognola
a cui sopra la selce il fianco vivo
palpita pel diletto
in misura seguendo il dolce suono.
Non tu conosci il sogno

forse della silente creatura?
Ver lei ti pieghi: in lei non è paura:
tu moduli secondo i suoi colori.

Tu moduli secondo l'aura e l'ombra
e l'acqua e il ramoscello
e la spica e la man dell'uom che falcia,
secondo il bianco vol della colomba,
la grazia del torello
che di repente pavido s'inarca,
la nuvola che varca
il colle qual pensier che seren volto
muti, l'amore della vite all'olmo,
l'arte dell'ape, il flutto degli odori.

Ogni voce in tuo suono si ritrova
e in ogni voce sei
sparso, quando apri e chiudi i fóri alterni.
Par quasi che tu sol le cose muova
mentre solo ti bei
nell'obbedire ai movimenti eterni.
Tutto ignori, e discerni
tutte le verità che l'ombra asconde.
Se interroghi la terra, il ciel risponde;
se favelli con l'acque, odono i fiori.

I frequentissimi paragoni, legati attraverso enjambement che modulano la strofa, rendono compiutamente la profonda unità tra il fanciullo e la natura.

Nella sesta strofa il dio Fanciullo si trasferisce dal mondo della natura a quello dell'arte, partecipa dell'opera compiuta dall'uomo nell'antica terra di Grecia:

Se t'è l'acqua visibile negli occhi
e se il làtice nudre le tue carni,
viver puoi anche ne' perfetti marmi
e la colonna dorica abitare.

Natura ed Arte sono un dio bifronte
che conduce il tuo passo armonioso
per tutti i campi della Terra pura.
Tu non distingui l'un dall'altro vólto
ma pulsare odi il cuor che si nasconde
unico nella duplice figura.

È questa una delle realizzazioni più alte di un ideale classico dell'arte, quell'ideale di arte mimetica esaltata e sognata dal Leopardi. Si ripete, splendidamente condensato in una quarantina di versi sempre nella sesta strofa, il viaggio nell'Ellade raccontato in Maia:

Torna con me nell'Ellade scolpita
ove la pietra è figlia della luce
e sostanza dell'aere è il pensiero.
Navigando nell'alta notte illune,
noi vedremo rilucere la riva
del diurno fulgor ch'ella ritiene.
Stamperai nelle arene
del Fàlero orme ardenti. Ospiti soli
presso Colòno udremo gli usignuoli
di Sofocle ad Antigone cantare.

Vedremo nei Propilei le porte
del Giorno aperte, nell'intercolunnio
tutto il cielo dell'Attica gioire;
nel tempio d'Erettèò, coro notturno
dai negricanti pepli le sopposte
vergini stare come urne votive;
la potenza sublime
della Città, transfusa in ogni vena
del vital marmo ov'è presente Atena,
regnar col ritmo il ciel la terra il mare.

Alcun arbore mai non t'avrà dato
gioia sì come la colonna intatta
che serba i raggi ne' suoi solchi eguali.
All'ora quando l'ombra sua trapassa
i gradi, tu t'assiderai sul grado
più alto, co' tuoi calami toscani.
La Vittoria senz'ali
forse t'udrà, spoglia d'avorio e d'oro;
e quella alata che raffrèna il toro;
e quella che dislaccia il suo calzare.

Taci! La cima della gioia è attinta.
Guarda il Parnete al ciel, come leggero!
Guarda l'Imetto roscido di miele!
Flessibil m'appar come l'efebo,
vestito della clamide succinta,
che cavalcò nelle Panatenee.
Sorse dall'acque egee

il bel monte dell'api e fu vivente.
Or tuttavia nella sua forma ei sente
la vita delle belle acque ondeggiare.

Seno d'Egina! Oh isola nutrice
di colombe e d'eroi! Pallida via
d'Eleusi coi vestigi di Demetra!
Splendore della duplice ferita
nel fianco del Pentelico! Armonie

del glauco olivo e della bianca pietra!
Ogni golfo è un cetra.

Tu taci, aulete, e ascolti. Per l'Imetto
l'ombra si spande. Il monte violetto
mormora e odora come un alveare.

«L'Ellade scolpita / ove la pietra è figlia della luce / e sostanza dell'aere è il pensiero» è l'emblema dell'unione arte-natura: l'architettura nasce dalla luce, da un elemento naturale, e il pensiero, la filosofia, ma anche la poesia, sono sostanziati dall'aria stessa della Grecia e la sostanziano.

Mentre stampa le orme ardenti sulle arene del Falero il poeta è un greco antico, che può sentire gli usignoli cantare ad Antigone: l'errore del tempo è abolito, come accadrà poi nella tragedia *La città morta*.

Il ritmo dell'arte greca informa di sé il cielo, la terra e il mare, e viceversa («Armonie / del glauco olivo e della bianca pietra! / Ogni golfo è una cetra», vv. 222-224).

La mimesi natura-arte è ancora presente nel rapporto albero-colonna («Alcun arbore mai non t'avrà dato / gioia sì come la colonna intatta / che serba i raggi ne' suoi solchi eguali», vv. 198-200).

Ma il Fanciullo alcionio è l'arte classica arricchita nei secoli: avendo i «calami toscani» (v. 203), è anche il figlio del classicismo umanistico.

Il mito in *Alcyone* è tutto vissuto in un tempo fuori del tempo: solo nell'ultima sezione, i Sogni di terre lontane, c'è il sentore, l'avviso dell'arrivo imminente dell'autunno, che segna la fine dell'estate e quindi della magica sospensione mitica, ed è annunciato dalla fioritura del colchico.

La vicenda stagionale narrata in *Alcyone* è scandita da quattro *Ditirambi*, due dei quali sono di argomento esclusivamente mitologico. Il primo *Ditirambo* introduce i cavalli del Sole, che ci portano nel mito:

Ove sono i cavalli del Sole
criniti di furia e di fiamma?

Il *Ditirambo IV* segnerà l'uscita dal tempo del mito, sempre attraverso il richiamo ai cavalli del Sole.

Tutto il Lazio mitico è rivisitato nel *Ditirambo I*, con un'attenzione sempre particolare alle figure mitologiche ricorrenti in D'Annunzio, dalle «reggie di Circe funeste», «l'Iddia callida, figlia del Sole», coi «suoi pastori astati, prole / dell'E-

via e del Centauro», fino al «monte di Cerere / madre di Prosèrpina».

Ma senza dubbio più importante nell'economia del libro e per il suo significato è il *Ditirambo II*, quello in cui viene raccontato il mito di Glauco. A partire dal *Ditirambo II*, per tutta la terza parte dell'*Alcyone*, il poeta è Glauco («lo fui Glauco, fui Glauco, quel d'Antèdone», v.1).

La metamorfosi dannunziana, rispetto a quella di Ovidio, si arricchisce di una sottile sensibilità moderna.

È qui presente la descrizione fisica della metamorfosi, assente nel poeta latino, e vi vengono messe in evidenza le sensazioni provate attraverso il ricordo (piuttosto che a Ovidio l'accostamento può essere a Dante, che al mitico pescatore di Beozia tramutato in dio si era richiamato per poter significare la propria sublime esperienza paradisiaca: «tal dentro mi fei / qual si fe' Glauco nel gustar de l'erba / che 'l fe' consorte in mar degli altri dèi»):

La mia carne era libera
della gravezza terrestre. Nascevami
dall'imo cor l'immagine
d'un'onda ismisurata e per le pàlpebre
mi si svelava il cerulo
splendor del sangue novo, e il collo e gli òmeri
dilatarsi parevano
e le ginocchia giugnersi, le scaglie
su per la pelle crescere,
gelidi guizzi correre pei muscoli.

Ne *L'oleandro*, che segue immediatamente il *Ditirambo II*, c'è un'altra metamorfosi, quella di Dafne. La prima delle tre donne che narrano, Berenice, è stata Cyane, la ninfa che per il dolore del rapimento di Proserpina si è trasformata in acqua, liquefacendosi nel proprio pianto.

Berenice è una suscitatrice di miti: nel ricordare l'ode di Bacchilide per la vittoria di Gerone di Siracusa fa rivivere la Sicilia mitica ancora una

volta con le figure care a D'Annunzio: Demetra, Proserpina, Orfeo. Aretusa narra la metamorfosi che dà il titolo al componimento, quella di Dafne. Anche qui, come per Glauco, il racconto mitico è assai più lungo e più ricco, capace di penetrare nei più intimi pensieri e sentimenti della ninfa. Infine l'arte, la poesia, attraverso il canto di Apollo, permettono il ricongiungimento di Dafne alla terra, fonte di vita:

Il dolore del dio s'inalza in canto.
O dono i monti e le valli serene.

O dono i monti e le valli e le selve
e i fonti e i fiumi e l'isole del mare.
Spandesi il canto dall'anima ardente
e par tutte le cose generare.
La bellezza di Dafne ecco riveste
la terra; le sue membra delicate
son monti e valli e selve e fiumi e fonti,
il suo sguardo inafferra gli orizzonti,
la sua chioma fa l'oro dell'estate.

Siamo in una dimensione orfica, che è particolarmente evidente nel nesso giorno-notte del terzo canto, quello di Erigone che «disse la notte e il suo mistero», dove nel «disse» è un riferimento all'evocazione, all'incanto magico.

Le parole di Erigone «indicano Ermete psicopompo. Alla fine di una gioia apollinea e di un sereno dionisiaco, contemplati, Erigone contempla la malinconia e stabilisce un rapporto con la Notte e con il Mistero».

Giorno e notte, nella loro coincidenza orfica, simboleggiano, potremmo dire, Dafne e la dimensione panica della natura in cui va a confluire. Il mare può essere insieme culla e tomba, vita e morte, poiché tra di esse non c'è più differenza:

Aduna e vita e morte il bianco mare,
immensa cuna il mare, immensa tomba.

La quarta donna, la Malinconia, «che restò muta / tra gli oleandri lungo il bianco mare», diviene «un mito vero dell'uomo di oggi [...] Corrisponde al pianto di Demetra per il "colchico apparito" ma con in più il sentimento che verrà tempo in cui per l'uomo il colchico e le rondini non torneranno più, e allora sarà per sempre, cioè il dissolversi dell'individuo».

Nel Dittirambo III c'è ancora un'allusione al mito di Proserpina. L'estate diviene la nemica di Demetra perché le toglierà, col suo scorrere, Proserpina, sua «perduta primavera»:

selvaggia Estate
dal respiro profondo,
figlia di Pan diletta, amor del titan Sole,
armoniosa,
melodiosa,
che accordi il curvo golfo sonoro
come la citareda
accorda la sua cetra,
dolore di Demetra
che di te si duole
ne' solstizii sereni
per Proserpina sua perduta primavera!

Già in *Stabat nuda aestas*, che fa da introduzione al Dittirambo III, l'estate diviene, suscitata dal paesaggio meridiano, figura divina in sembianze umane.

Nei componimenti che seguono i contorni delle cose si fanno sempre più incerti, il tempo della natura sfuma nel tempo del mito.

Versilia, una delle splendide mitopoiesi alcionie, è il contrario di Dafne, condannata a rinchiuersi nel tronco: la ninfa che dà il titolo al componimento esce libera e sorridente dalla corteccia del pino per offrire a Glauco il suo amore in cambio delle dolci pesche di cui ha sentito il fresco odore.

Nei miti antichi la poesia non fu mai capace di far nascere così sensualmente viva una donna

dal tronco di un albero, come ha saputo fare la poesia di D'Annunzio:

Erompo dalla corteccia
fragile io ninfa boschereccia
Versilia, perché tu mi tocchi.

Ne La morte del cervo è, a detta del Gargiulo, il miglior D'Annunzio creatore di miti nuovi: «Il suo Centauro, più vero dell'antico, più direttamente tratto fuori dalla pura fantasia artistica, vale a dire da quel senso umano-bestiale posseduto dal poeta, è un mito rinnovato».

D'Annunzio stesso nelle Faville dirà a proposito del centauro: «sembra rappresentare la più recente delle aspirazioni umane perché l'uomo moderno non è se non un centauro, storpio e mutilato, il quale ricostituisce il mito primitivo riconnettendo indissolubilmente il suo genio all'energia atroce della natura». Leggiamo:

Un uomo egli era, e pur sentii la pelle
aggricciarmi come a odor ferigno.
Di capelli e di barba era rossigno
come saggina, folte avea le ascelle;

ma pél diverso da quel delle gote
sotto il ventre pareva gli cominciasse,
bestial pelo, e che le parti basse
fossero enormi, cosce, gambe, piote,

come di mostro, tanto era il volume
dell'acqua che moveva il natatore
se ben tenesse ambe le braccia fuore
con tutto il busto eretto in su le spume.

Un uomo era. A una frotta d'anitroccol
sbigottita egli rise. Intesi il croscio.
Repente si gittò su per lo scoscio
della ripa, saltò su quattro zoccoli!

E dopo l'immane lotta:
Bellissimo m'apparve. In ogni muscolo
gli fremeva una vita inimitabile.
Repente s'impennò. Sparve Ombra labile
verso il Mito nell'ombre del crepuscolo.

Ne L'asfodelo torna ancora il motivo di Persefone («errando su i vestigi / della donna letèa», vv. 22-23) e del pianto di Demetra per la sua partenza:

Le Oceanine ornavan di ghirlande
i lembi della tunica a Demetra
piangente per il colchico apparito.

Nei Madrigali dell'estate, che seguono immediatamente L'asfodelo, il poeta dice, nel primo, «Fa che il colchico dia più tardo il fiore» e nel successivo:

E un'ansia repentina il cor m'assalse
per l'appressar dell'umido equinozio
che offusca l'oro delle piagge salse.

Circe, già presente nel Ditirambo I, è ancora ne L'incanto Circeo, dove la bonaccia che grava sul Tirreno sembra un incanto circeo.

Da Feria d'agosto in poi c'è come una ricapitolazione delle tematiche alcionie, in vista del ditirambo di Icaro.

Nel Policefalo il poeta ha bisogno di un canto eroico, un canto che provenga dal dolore eroico, come quello di Atena che imita il grido delle Gorgoni quando Perseo uccise Medusa:

Così la Melodia di Mille Teste
nacque in giorno sanguigno; e la raccolse
Pallade Atena e modulò per l'uomo.

Le canne dei canneti d'Orcomèno
 ella guarnì con làmine di bronzo
 e sì ne fece più possente il tuono.

Spezzate i flauti esigui, auleti imberbi,
 poi che non han potenza al grande carne.
 Cercatemi nel mare i nicchi intorti.

V'insegnerò davanti alle tempeste
 dedurre dalle bùccine profonde
 la melodia delle mie mille sorti.

Il motivo del canto del poeta, del lauro, è costantemente al centro dei componimenti che seguono.

Ma da La vittoria navale fino a *Altius egit iter* c'è in un vero e proprio climax ascendente la preparazione al *Ditirambo IV*. Nel primo componimento, La vittoria navale, alla vista del poeta, che si attribuisce la qualifica di «ultimo figlio degli Elleni» (v. 12), la Nike si offre sulla prua della nave. Nel secondo, *Il peplo rupestre*, appare in alto, su di una rupe, costringendolo ad alzare lo sguardo. Nel terzo, *Il vulture del Sole*, compare, al posto della vittoria, un avvoltoio, che la simboleggia e conduce lo sguardo del poeta verso il Sole.

Nel quarto, *L'ala sul mare*, compare il personaggio di Icaro, protagonista poi del seguente *Altius egit iter* e del *Ditirambo IV*. L'ala sul mare è appunto quella di Icaro:

Ardi, veggo la cera! È l'ala icaria,
 quella che il fabro della vacca infame
 foggìò quando fu servo nel reame
 del re gnòssio per l'opera nefaria.

Chi la raccoglierà? Chi con più forte
 lega saprà rigiugnere le penne
 sparse per ritentare il folle volo?

Oh del figlio di Dedalo alta sorte!
 Lungi dal medio limite si tenne
 il prode, e ruinò nei gorghi solo.

La solitudine di Icaro è il segno della sua grandezza, come in Maia quella di Ulisse.

Il riferimento a Maia ritorna nel componimento seguente, *Altius egit iter*, dove il solitario eroe che ha osato l'inosabile viene preso a modello dal poeta, che vuole essergli fratello, emulo, così come, abbiamo visto, avrebbe voluto esserlo di Ulisse:

«O Dèspota, costui» dissi «è l'antico
 fratel mio. Le sue prove amo innovare
 io nell'ignoto. Indulgi, o Invitto, a questa
 mia d'altezze e d'abissi avidità!»

Nel *Ditirambo IV* il poeta rivive le vicende di Icaro attraverso il racconto di lui: è Icaro, così come nel *Ditirambo II* è Glauco.

D'Annunzio porta una innovazione nel mito ovidiano, l'amore di Icaro per Pasifae, che lo arricchisce di una simbologia originale: Icaro è spinto verso l'alto dalla delusione amorosa, dal ribrezzo di fronte alla bestialità della donna amata. L'amore del giovane è alto, spirituale, mentre la donna soggiace invece a una «infanda cupidigia» (v. 79). Il volo di Icaro rappresenta così l'innalzamento al di sopra dell'umanità, umiliata ai suoi occhi in Pasifae, «preda schiumosa di Afrodite infanda» (v. 150).

Icaro disse: «La figlia del Sole
 amai, che per libidine soggiacque
 alla bestia di nerbo più potente.
 Splendea divinamente
 la sua carne quand'ella penetrava
 nel simulacro per imbestiarsi.
 lo chiuso in me riarsi.
 lo, quando vidi il callido boaro

la prima volta addurre
alla falsa giovenca il toro bianco
che si batteva il fianco
sonoro con la ferza della coda
adorno i corni brevi d'una lista
di porpora, balzai gridando : "O Sole,
a te consacrerò, sopra la rupe
inconcussa, oggi un'aquila sublime!"
E andai verso le cime
con la bipenne, l'arco e le saette,
ben coturnato, a far le mie vendette.»

La lotta con l'aquila è espiazione del peso di terra attraverso il sangue: nella lunga scena la parola sangue ritorna sei volte e comunque il riferimento al sangue è pressoché continuo. Dall'aquila sconfitta Icaro sembra prendere la virtù di volare. Prima della «vigilia [...] meravigliosa» (v. 449) dell'impresa c'è, potente contrappunto, la visione dell'abbrutimento di Pasifae:

«E la donna regale,
figlia del Sole e dell'Oceanina,
Pasife di Perseide, il cui vólto
m'era apparito come il penetrante
della luce nel tempio dell'iddio
splendido, la reina
dell'isola che fu cuna al Cronide,
ricca in dittamo in uve in miele in dardi,
l'adultera dei pascoli era quivi
sola col suo spavento.
Bocca anelante, nari acri, occhio intento
avea, pallido vólto come l'erbe
aride, consumato dai sudori
e dalle schiume della sua lussuria.
Discinta era, e l'incuria
della sua chioma la facea selvaggia
qual femmina del Tiaso tebano
che defessa dall'orgia ansi in un botro
del Citerone, esangue
fra il tirso spoglio della fronda e l'otro
voto del vino, al gelo antelucano.
Sentiva nel suo ventre, abbrividendo,
vivere il mostro orrendo,
fremere il figlio suo bovino e umano».

Dopo lo stacco dal padre durante il volo Icaro è solo: «Solo fui, / solo e alato nell'immensità» (vv. 550-551).

Nike, che abbiamo visto presente nei due sonetti precedenti il quarto ditirambo, ritorna qui come madre ideale del giovane eroe. Icaro non guarda più che il Sole, è pronto a compiere il sacrificio estremo, la purificazione attraverso il fuoco:

Poi non vidi altro più, se non il Sole.
Poi non volli altro più, se non da presso
mirarlo eretto sul suo carro ignito,
giugnerlo, farmi ardito
di prendere per freni il suo cavallo
sinistro, Etonte dalle rosse nari.

Di fronte al Sole, Icaro pronuncia la suprema dichiarazione della vittoria dell'uomo sulla limitatezza della sua propria condizione:

«"Elio d'Iperione,
t'offre quest'ali d'uomo Icaro, t'offre
quest'ali d'uomo ignote
che seppero salire fino a Te!"
Si disperse nel rombo delle ruote
la mia voce che non chiedea mercé
al dio ma lode eterna.
E roteando per la luce eterna
precipitai nel mio profondo Mare.»

Icaro non chiede altro, in cambio del suo sacrificio, che la gloria, come lo stesso D'Annunzio. Il «folle volo» è la raffigurazione del poema stesso:

Icaro, Icaro, anch'io nel profondo
Mare precipiti, anch'io v'inabissi
la mia virtù, ma in eterno in eterno
il nome mio resti al Mare Profondo!

Siamo di fronte a uno dei canti più alti che siano stati innalzati all'audacia umana. Icaro è il tipo dell'eroe puro, anche più di Ulisse: questi diviene eroe per sete di conoscenza, Icaro per disperazione, «sceglie la morte come superamento di ogni limite, come rifiuto della mediocrità e della banalità della vita comune, come solitaria affermazione e attuazione di sé contro la ragionevolezza e la misura».

Dice Icaro:

E la mia vita sarà dovunque, ad imo,
a sommo, in acqua, in fuoco, in gorgo, in nuvola,
sarà dovunque e non nel medio limite,
non nel tuo solco, s'io pur debba perdermi.

Prima di concludere il discorso sul Ditirambo IV vorremmo fare ancora un paio di notazioni. La prima riguarda un motivo che è caro al D'Annunzio, quello del labirinto. Questo motivo era già presente nel Fuoco e ritornerà, assieme a Dedalo collegato con la figura di Icaro, nel Forse che sì, forse che no.

A Creta ci riporta inoltre anche Fedra, cretese e figlia di Pasifae, che si può mettere in relazione con i Ditirambi di Icaro e di Glauco sia perché torna con lei il tema del rapporto tra divino e bestiale, sia perché, nipote delle Oceanine, ha richiami marini nel sangue come Glauco, sia infine perché, come Icaro, vuole morire provando negli ultimi istanti la gioia della liberazione, la gioia sovrumana e sovraterrestre.

La seconda notazione riguarda l'usignolo, già protagonista ne L'innocente di una celeberrima pagina, che è richiamato nel Ditirambo IV quasi con le stesse parole con cui compare nel Fanciullo a proposito di Antigone («Presso Colono udremo gli usignuoli / di Sofocle ad Antigone cantare», vv. 186-187, cui fa eco nel Ditirambo «presso Colono caro all'usignuolo», v. 40), quell'Antigone, sorella ideale di Icaro, il cui sacrificio estremo è necessario come purificazione, rispondenza che ci conforta a considerare il Ditirambo IV una sor-

ta di chiusura della grande parentesi ellenica e mitica apertasi con Il fanciullo.

Immediatamente seguente il Ditirambo IV, Tristezza segna la brusca interruzione del tempo del mito.

L'estate cantata ora dal poeta è una stagione naturale, che declina lenta e inesorabile nell'autunno, e la sottile malinconia che la imprime, e che del resto segna l'ultima sezione di Alcyone, è propria, come aveva detto Nietzsche, dell'uomo moderno depauperato del mito.

L'ultima invenzione mitica di D'Annunzio, assai diversa dalle altre, è Undulna, «la mia vera creatura alcyonia», come la definisce il poeta nel Libro Segreto, che nasce appunto dalla contemplazione dell'estate morente:

Io della tua bellezza ultima foggio
una divinità che su la cima
del cuor mi danza: Undulna dai piè d'ali.

Vi troviamo ancora una volta il riferimento a Persefone:

Che è questo insolito albore
che per le piagge si spande?
Teti offre alla madre di Core
dogliosa le salse ghirlande?

L'albàsia de' giorni alcionii
anzi il verno giunge precoce
dagli arcipelaghi ionii e
attinge del Serchio la foce?

Persefone è il mito che accompagna dall'inizio alla fine tutta la stagione alcionia, dalla primavera all'arrivo dell'autunno. Sulle sue tracce si pone Glauco all'inizio della primavera e per la sua discesa nell'Ade si disperava Demetra alla fine

dell'estate. In Undulna spariscono gli attributi del mito, ma forse è «un mito più profondo», forse questa fanciulla, che segna il trapasso tra l'estate e l'autunno con tonalità quasi pascoliane, è anche l'indefinibile discrimine tra la fantasia e la realtà, tra il sogno e la vita:

Già sento l'odore del mosto
fumar dalla vigna arenosa
all'alba la luna d'agosto
era come una falce corrosa.

Di Vergine valica in Libra
l'amico dell'opere, il Sole;
e già le quadrella ch'ei vibra
han meno pennute asticciuole.

Silenzio di morte divina
per le chiarezze solitarie!
Trapassa l'Estate, supina
nel grande oro delle cesarie.

Mi soffermo, intenta al trapasso.

Ripiegati sulla malinconia e sulla memoria
sono i Sogni di terre lontane; e la memoria è

«segno dell'avvenuto recupero, con l'incipiente autunno, di quella dimensione psicologica che il sogno panico e metamorfico della grande estate aveva represso».

Non c'è più la Versilia, c'è l'Abruzzo, il luogo delle origini, dell'infanzia (Settembre andiamo, è tempo di migrare), e ancora più indietro nel tempo e nello spazio si retrocede con Le terme:

Settembre, oggi veder vorrei l'azzurro
del tuo cielo riempiere la brocca
rotonda della maschera di pietra
in cima alla colonna che si sfalda
nei secoli, convolta dal rosaio
che si sfoglia nell'ora, entro quel chiostro
quadrato che di biondo travertino
chiarisce il cotto delle antiche Terme.

Forse d'Orfeo ragionerei con Erme
sul margine del fonte ove i delfini
reggon la tazza in su le code erette.

L'Alcyone si chiude così con un richiamo a Ermete, stavolta l'Ermete psicopompo che accompagna l'anima verso la sua nekuia, verso il suo regressus ad uterum, verso l'impossibile rinascita.

La trasformazione della natura

di Letizia Zilocchi, Musicologa

Le attività agricole sono da sempre state svolte secondo il ritmo stagionale scandito dal calendario lunare. Congiunte alla dinamica operosità, varie feste e azioni rituali, codificate e reiterate, sono state tramandate di generazione in generazione creando consolidate tradizioni che non solo hanno contraddistinto un territorio, ma hanno reso saldo il legame con il popolo ivi radicato. Il significato di tali riti, profondo ed arcaico, sottintende metaforicamente il legame tra la natura che vive, muore e rinasce e l'esistenza dell'essere umano.

Due sono i momenti di profonda trasformazione della natura. Nel nostro emisfero, il solstizio d'inverno a cui segue l'equinozio di marzo con inizio della primavera e, a sei mesi di distanza, il solstizio di estate seguito dall'equinozio di settembre che decreta la fine dell'estate e annuncia l'autunno.

Da sempre le vicende della terra si sono intrecciate con quelle religiose e, o in forma di propiziazione o di ringraziamento, preghiere, canti e danze hanno invocato il cielo perché assistesse il faticoso lavoro dei contadini. La terra era guardata sempre con grande rispetto perché era vista come fonte di vita e di prosperità.

Il solstizio d'inverno cade il 21 o 22 di dicembre¹. Nel giorno del momento di luce più corto dell'anno, la luminosità sembra sopraffatta del buio delle tenebre, ma è anche il momento in cui il sole inizia ad invertire il suo percorso che culminerà con l'abbacinante trionfo estivo della luce. Fin dai tempi più antichi, a Roma questo capovolgimento era celebrato con feste che iniziavano il 17 dicembre e coincidevano

con la fine dell'anno. Erano i Saturnalia perché dedicate a Saturno, divinità che, secondo i latini, inventò l'agricoltura, svelò agli umani come coltivare e innestare gli alberi da frutto, come procacciarsi il miele, come fertilizzare i campi. L'etimologia del suo nome deriva infatti da *satus* "semina".

Durante quei giorni così solenni i ruoli sociali erano invertiti (gli schiavi davano ordini ai padroni, i padroni si vestivano come schiavi e a loro obbedivano) e abitualmente ci si scambiavano le *strenae* (doni augurali consistenti in piccoli rami presi dal bosco sacro alla dea *Strenia*).

Forte era il legame della divinità con Roma perché, a causa di intricate vicissitudini mitologiche, trovò rifugio presso il dio Giano, sul colle eletto da questi a propria dimora e dal quale prese il nome, il Gianicolo appunto. Giano darà nome al primo mese perché era il dio degli inizi, fossero attività umane o eventi naturali, e a lui si dedicavano le calende cioè il primo giorno del mese. Il suo nome significa "porta", in latino *ianua*, e con lui si apriva l'anno ed era raffigurato come divinità bifronte dal momento che, con le due facce, poteva guardare in opposte direzioni, anche temporali. Per questa sua caratteristica era tutore dei solstizi.

Il periodo dell'anno scelto per i festeggiamenti era quello in cui, dopo la semina, i lavori agricoli venivano momentaneamente sospesi. Festeggiato in seguito come giorno della nascita del sole, con la venuta del Cristianesimo la festa si trasformò nel giorno della nascita di Cristo, Nuova Luce Nascente. Il dio Giano fu sostituito con due diversi santi: San Giovanni

¹ Il solstizio ritarda ogni anno di circa sei ore rispetto all'anno precedente. Inoltre ogni quattro anni viene riallineato con l'anno bisestile, introdotto per evitare la progressiva divergenza delle stagioni con il calendario. A causa di queste variazioni i solstizi possono cadere il 20 o il 21 giugno, il 21 o il 22 dicembre.

Evangelista per l'inverno e san Giovanni Battista per l'estate.

Con il solstizio di inverno si indica un periodo quindi contraddittorio, di apparente morte, di stasi, mentre nelle viscere della Madre Terra si prepara la rinascita rigogliosa. L'inverno è pertanto una metafora, una proposta di crescita per l'uomo: è il momento di stasi creativa per consentire interiorizzazione, riflessione e quell'approfondimento di sé che condurrà ad una nuova rinascita spirituale.

È dunque un periodo preparatorio che permette una purificazione che culminerà il 2 febbraio, giorno della Candelora. Per questo il solstizio d'inverno festeggia San Giovanni l'Evangelista, il discepolo della purezza prediletto dal Signore. Le feste del solstizio d'inverno comprendono, ad esempio, Natale, Epifania, festa di sant'Antonio Abate, Carnevale, Candelora, il ciclo della Settimana Santa, le feste di maggio.

Il 20-21 giugno cade il solstizio che determina l'inizio dell'estate. È il momento di luce più lungo dell'anno e si festeggia la benefica energia vitale del sole che rende la terra fertile e abbondante di prodotti. La festa è legata a San Giovanni Battista, 24 giugno. La sua decapitazione probabilmente è una metafora della morte dell'inverno.

Caratteristiche comuni in molte regioni sono l'accensione di grandi fuochi per allontanare le tenebre, e bagnarsi con la rugiada come atto di purificazione. Al trionfo della luce abbacinate seguirà nei mesi successivi gradualmente una diminuzione progressiva della luminosità solare.

Musica, balli e canti, che accompagnano gli eventi fin qui menzionati, sono generati dalla cultura specifica di ogni regione e ne contraddistinguono la popolazione. In occasione del solstizio di estate in molte regioni oltre ai

grandi falò in onore del sole, a scopo propiziatario si suonavano rumorosamente strumenti a fiato e a percussione e, proprio come al tempo dei saturnali, si è conservato lo scambio di rametti di lavanda o rosa selvatica.

È quanto riportato nel canto Lu faonè di San Giuannè e cummarè a fiurè, conservato e fruibile nell'archivio sonoro relativo all'Abruzzo (www.archiviosonoro.org). Il testo che viene pronunciato allo scambio suggerisce di non commettere maldicenza, altrimenti si finisce all'inferno.

La notte della vigilia della festa, tra il 23 e il 24 giugno, era definita a Roma, la "notte delle streghe" le quali, secondo la credenza, avrebbero sorvolato la basilica di San Giovanni dirette a Benevento per un loro sabba (riunione satanica).

I cittadini allora si radunavano nella piazza antistante la Basilica per impetrare la protezione del Santo e, inoltrate le formali richieste squisitamente spirituali, davano inizio alla festa profana.

Si mangiavano lumache per dissipare malumori familiari causati dai loro corni; si beveva molto vino per predisporre gli animi a risate e allegria; si accendevano falò e fiaccole e si faceva un gran chiasso con campanacci e ogni sorta di strumenti improvvisati per disperdere spiriti malvagi e dissuadere le streghe ad una permanenza nella città.

La festa profana, che il poeta Belli ha descritto in un sonetto, terminava all'alba con lo sparo del cannone e la successiva Santa Messa presieduta dal Papa. Questi i versi del Belli del 3 febbraio 1833:

Sta vecchiaccia cqua in faccia è er mi' spavento: / nun fa antro che incanti e inciarmature, / fattucchiere, stregonerie, fatture, / sortileggi e mmaggie, ogni momento. / Smove li fattijjoli

a le crature, /e ogni notte, sopr'acqua e sopr'a vvento /er demonio la porta a Bbenevento /sotto la nosce de le gran pavure. / Llí cco le streghe straformate in mostri /bballa er fanango, e jje fanno l'orchestra /li diavoli vestiti da Cajjostri. /Tutte le sere, io e lla Maestra, / ar menope ssarvà lli fijji nostri, / je mettémo la scopa a la finestra².

In occasione di tutte le ricorrenze invernali erano tipiche, in tutte le tradizioni popolari, le questue: gruppi di cantori itineranti raggiungevano le varie masserie e auguravano prosperità, abbondante raccolto, salute per le persone e il bestiame, di solito in cambio di una remunerazione in denaro o alimentare. Dal 17 gennaio, ad esempio, c'era la questua per la festa dedicata a Sant'Antonio Abate.

Tra i canti a lui dedicati Na donnè bbon cristiànè che oltre ad essere cantata si prestava anche a rappresentazioni nelle quali trovavano spazio azioni sceniche scherzose relative alla furbizia con la quale il santo gabbava il demonio. Altro canto utilizzato per procacciarsi un compenso, in Toscana era la Befanata, sinonimo di Pasquarella nel Lazio e Pasquella nelle Marche. Da questa regione viene il testo che segue:

Anno novo è già venuto /Già che Dio ce l'ha mandato /Ce l'ha mandato con allegria /Bon Anno novo e Epifania.

Fate presto e non tardate /Che dal ciel cade la brina /Ce fa venì la tremarella /Bon Anno novo e bona Pasquella.

Noi pregamo Sant'Antonio /Che ce guarda tutto il bestiame /Dalla peste e dalla fame/E da qualunque malattia /E da qualunque malattia / Bon Anno novo e Epifania.

Se ce date nu presciuttu /C'ho n'amico tantu juttu /Ogni tanto 'na fettarella /Bon anno novo bona Pasquella

La vergara su pe le scale /Qualche cosa ce vorrà dare /Se senza niente ce manda via /Bon Anno novo e Epifania.

La capoccia su pe le scale /'N prosciuttello ce voria dare /Ma il marito je guarda brutto / Armetti a posto 'sto prosciutto.

Se ce date 'na pacca de porco /Non ce 'mporta se ce sta il pelo/ Noi je daremo 'na raschiata

Bon Anno novo e bona Pasquella

La quel fiume del Giordano /Dove l'acqua diventa vino /E pe lavà Gesù Bambino /E pe lavaje la faccia bella /Bon Anno novo e Bona Pasquella.

Anche i bambini avevano un particolare canto di questua che si potrebbe definire un hallowin nostrano.

Era una chiassosa e gioiosa richiesta di dolci che si svolgeva il 31 marzo per questo chiamata scacciamarzo, con il quale si dava il benvenuto al mese di aprile.

Se però non ottenevano nulla indirizzavano ai reticenti maledizioni cantate: *Se non ci date niente, che vi possa prendere un accidente, o in modo ironico e sarcastico non ci avete dato niente / guarda che bbella gente / che Cristo fa campà*".

2 Ecco la versione italiana: Questa vecchiaccia qua di fronte mi mette paura: non fa altro che incantesimi, inciarmature e fattucchiere, stregonerie, fatture, sortilegi e magie in ogni momento. Fa ammalare i bambini di convulsioni, e ogni notte, sopr'acqua e sopr'a vvento il demonio la trasporta a Benevento sotto l'albero di noce delle grandi paure. Li con le streghe trasformate in esseri mostruosi balla il fandango e gli fanno da orchestra i diavoli vestiti come Cagliostri. Tutte le sere io e la maestra, almeno per salvare i nostri figli, mettiamo una scopa alla finestra.

Piano Strategico Nazionale per la PAC 2023-2027

Il 31 dicembre 2021 l'Italia, in qualità di paese membro dell'Unione Europea, ha trasmesso alla Commissione UE il "Piano Strategico Nazionale" (PSN) per la PAC 2023 – 2027, come previsto dal quadro regolamentare della nuova Politica Agricola Comune. Il documento consiste in una serie di decisioni importanti e discrezionali che ogni paese membro deve prendere in previsione dell'inizio della nuova fase della PAC (prevista per il primo gennaio 2023) e che ineriscono gli aiuti diretti, gli aiuti settoriali per vari comparti (tra cui vitivinicolo, ortofrutticolo, olivicolo, miele), lo sviluppo rurale e l'applicazione delle condizionalità ambientali e sociali.

Il documento è frutto di un'intesa tra il Ministero delle Politiche Agricole Alimentari e Forestali, le Regioni e le parti sociali coinvolte attraverso il "tavolo del partenariato". Il testo dovrà ora essere esaminato dalla Commissione UE e dalla Commissione Agricoltura del Parlamento Europeo per poi essere definitivamente approvato entro sei mesi.

Nell'estratto riportato, viene evidenziata la "dichiarazione strategica" del PSN – che riassume brevemente l'insieme delle decisioni prese dal Governo Italiano attraverso il Piano – e la descrizione delle modalità operative attraverso cui la "clausola di condizionalità sociale" prenderà forma nel nostro Paese: le autorità nazionali delegate, le informazioni necessarie e le eventuali sanzioni previste.

La versione integrale qui: https://www.reterurale.it/downloads/Piano_Strategico_Nazionale_PAC_31-12-2021.pdf.

I Dichiarazione strategica

L'Italia è intenzionata a rafforzare il ruolo strategico del settore agricolo, alimentare e forestale nell'ambito del complessivo sistema economico nazionale e nel contesto europeo e internazionale. Le scelte fondamentali che orienteranno il Piano Strategico della PAC 2023-27 (PSP) riguardano:

La transizione ecologica del settore agricolo, alimentare e forestale

In totale circa 10 miliardi di euro, tra il pilastro, sono destinati ad interventi con finalità ambientali, a cui si aggiungono gli altri interventi che concorrono comunque alla transizione ecologica del nostro sistema produttivo.

In questo quadro grande importanza assumeranno

5 i 5 eco-schemi nazionali, a cui sarà destinato il 25% delle risorse degli aiuti diretti, che sosterranno le aziende nell'adozione di pratiche agro-ecologiche per la sostenibilità climatico-ambientale. Gli eco-schemi opereranno in sinergia con i 26 interventi agro-climatico-ambientali - ACA (1,5 miliardi di euro), interventi a favore della forestazione sostenibile (500 milioni di euro), investimenti produttivi, non produttivi e infrastrutturali a finalità ambientale (650 milioni di euro), con le azioni ambientali previste nell'ambito degli interventi settoriali e gli investimenti ambientali del PNRR, parte integrante di questa strategia.

Agricoltura biologica e zootecnia biologica, priorità strategiche del Piano

Il Piano riconosce l'importanza dell'agricoltura

biologica, come tecnica di produzione privilegiata per concorrere al raggiungimento di tutti gli obiettivi ambientali previsti; con questa finalità, al settore sono destinati circa 2,5 miliardi di euro¹ nel quinquennio nell'ambito dello sviluppo rurale. Lo stanziamento già previsto dallo sviluppo rurale (1,5 miliardi di euro) viene infatti integrato con una dotazione aggiuntiva di circa 1 miliardo di euro, in parte trasferiti dal primo pilastro (90 milioni di euro/anno) in parte provenienti dall'incremento del cofinanziamento nazionale.

Un importante investimento sul benessere animale per il rilancio della zootecnia in un'ottica sostenibile

Il rilancio della zootecnia italiana e della sua competitività passa inevitabilmente attraverso una grande attenzione alla sostenibilità. Con questo obiettivo, una quota rilevante delle risorse per gli eco-schemi è dedicata al benessere animale e alla riduzione dell'uso dei farmaci in zootecnia, per contrastare una vera e propria emergenza sanitaria globale, rappresentata dall'antimicrobica resistenza (circa 1,8 miliardi di euro).

Questa iniziativa è accompagnata da altri importanti interventi nello sviluppo rurale per l'adozione di buone pratiche zootecniche che per il benessere animale (330 milioni di euro), per impegni finalizzati a migliorare la gestione degli effluenti zootecnici (70 milioni di euro) e del PNRR.

Un sistema di aiuti al reddito più equo

Prosegue il processo di progressiva perequazione del livello del sostegno al reddito, prendendo a riferimento l'intero territorio nazionale. Il riferimento all'Italia come regione unica mette in atto - attraverso la convergenza interna - un sensibile riequilibrio nella allocazione delle risorse dei pagamenti diretti, a vantaggio delle aree rurali intermedie e delle aree rurali con problemi di sviluppo, nonché a

vantaggio delle zone montane e di alcune zone collinari interne.

Contestualmente, viene destinato il 10% della dotazione nazionale al sostegno ridistributivo, focalizzando l'attenzione sulle aziende medio-piccole; anche in questo caso non sono previste differenziazioni a livello territoriale, con ricadute a vantaggio delle aree rurali intermedie e delle aree rurali con problemi di sviluppo.

Attenzione ai comparti produttivi con maggiori difficoltà

Al fine di tenere conto delle sfide e delle difficoltà che settori e prodotti, importanti per motivi sociali, economici o ambientali, si trovano ad affrontare e allo scopo di migliorare la relativa competitività, sostenibilità e qualità, la Strategia destina il 13% della dotazione dei pagamenti diretti al sostegno accoppiato.

A questo si aggiunge un ulteriore 2% di risorse da destinare al sostegno delle colture proteiche, in modo da ridurre il relativo deficit dell'Italia e dell'Unione, sostenendo colture che consentono anche di conseguire un miglioramento della sostanza organica nel suolo.

Nuovi strumenti di gestione del rischio, in grado di garantire una più ampia partecipazione degli agricoltori

Quasi 3 miliardi di euro destinati alle assicurazioni agevolate e al nuovo fondo di mutuaizzazione nazionale, cui concorrono anche gli agricoltori attraverso una trattenuta del 3% dei pagamenti diretti.

Per una più ampia adesione degli agricoltori è stata prevista l'attivazione per tutte le aziende agricole beneficiarie di pagamenti diretti di una copertura mutualistica di base contro gli eventi catastrofici meteorologici, attraverso l'istituzione di un

¹ Comprensivi delle risorse da trasferire allo sviluppo rurale nell'esercizio finanziario FEAGA 2028

Fondo mutualistico nazionale. Questo intervento si integra con il sostegno alla sottoscrizione di polizze assicurative agevolate, che coprono le perdite causate da avversità atmosferiche, epizootie, fitopatie o infestazioni parassitarie.

Rafforzamento della competitività delle filiere

Il miglioramento della posizione degli agricoltori lungo la filiera non può prescindere dal miglioramento della competitività delle stesse, da una maggiore integrazione dei diversi attori, dalla gestione dell'offerta, dall'ammodernamento delle strutture produttive. Il Piano è ricco di iniziative in questa direzione attraverso interventi settoriali dedicati ai settori vitivinicolo, ortofrutticolo, olivicolo, apistico e pataticolo, attraverso il sostegno agli investimenti dello sviluppo rurale, ma anche iniziative di cooperazione finalizzate a migliorare i rapporti tra gli attori delle filiere anche a livello locale.

I giovani un patrimonio per il futuro

Il Piano prevede di potenziare le politiche in favore dei giovani, integrando gli strumenti del primo e del secondo pilastro, in modo da mobilitare complessivamente 1.250 milioni di euro. I giovani agricoltori sono infatti più recettivi all'innovazione e alla digitalizzazione, quindi più pronti ad affrontare le nuove sfide della competitività e della resilienza del settore agricolo. Con questi obiettivi, il 2% del massimale dei pagamenti diretti (350 milioni di euro) sarà utilizzata come sostegno complementare al reddito per i giovani agricoltori eli% sarà trasferita al secondo pilastro. In questo modo, lo stanziamento già previsto nello sviluppo rurale (540 milioni di euro), viene integrato con una dotazione aggiuntiva di circa 360 milioni di euro², in parte trasferiti dal primo pilastro, in parte provenienti dall'incremento del cofinanziamento nazionale.

Maggiore equità e sicurezza nelle condizioni di lavoro

La strategia intende promuovere il lavoro agricolo e forestale di qualità, favorendo maggiore trasparenza agli aspetti contrattuali e più sicurezza sui luoghi di lavoro. Saranno rafforzati i servizi di consulenza aziendale, che dovranno comprendere, tra le altre materie, anche l'assistenza sulle condizioni di impiego e gli obblighi dei datori di lavoro, nonché la salute e la sicurezza sul lavoro e l'assistenza sociale nelle comunità di agricoltori. Analoghi impegni saranno previsti anche a carico degli interventi settoriali.

Diversità e attrattività delle aree rurali. Un patrimonio da valorizzare

Le aree rurali del nostro Paese sono un patrimonio di diversità da salvaguardare e valorizzare. Il legame dei nostri prodotti alimentari con il territorio, i paesaggi tradizionali, il patrimonio naturale e culturale rappresentano un valore non solo per la competitività del settore, ma anche per la tenuta socio-economica del territorio. Oltre che con il LEADER, iniziativa di riferimento per lo sviluppo locale delle aree rurali, il Piano offre ai territori diversi strumenti di intervento che attraverso la cooperazione possono favorire lo sviluppo dei territori (Distretti del cibo, biodistretti, smart village, contratti di fiume) e l'integrazione con l'altrettanto rilevante SNAI.

L'incentivazione alla diffusione della gestione forestale sostenibile

La diffusione della gestione forestale e sostenibile perseguita con gli strumenti dello sviluppo rurale, attraverso strumenti di pianificazione forestale, ma anche prevedendo il sostegno a tutti quegli interventi che possano migliorare la prevenzione dai danni causati dai disturbi naturali e dagli eventi climatici esterni ai popolamenti forestali.

² Comprensivi delle risorse da trasferire allo sviluppo rurale nell'esercizio finanziario FEAGA 2028

Il sistema della conoscenza (AKIS) a servizio della competitività e della sostenibilità

Al fine di supportare le imprese agricole e forestali nell'adozione di tecniche produttive più sostenibili e innovative, l'introduzione di nuove tecnologie, è stato fatto uno sforzo importante per superare la frammentazione del sistema della conoscenza, proporre strumenti più efficaci e favorire maggiore integrazione tra consulenza, formazione, informazione e gruppi operativi per l'innovazione.

7.5 Social conditionality

7.5.1 Description of the control system for social conditionality

In conformità alle previsioni dell'articolo 87 del regolamento (UE) n. 2021/2116, il meccanismo della condizionalità sociale è applicato ai beneficiari dei pagamenti diretti, ai sensi del capo II del regolamento (UE) n. 2021/2115, o dei pagamenti annuali di cui agli articoli 70, 71 e 72 dello stesso regolamento, qualora risulti che abbiano attuato violazioni del rispetto dei requisiti relativi alle condizioni di lavoro e di impiego applicabili, o inosservanze degli obblighi derivanti dall'attuazione delle Direttive n. 2019/1152, n. 89/391/CEE e n. 2009/104/CE.

Per l'attuazione di tale meccanismo saranno utilizzate le pertinenti informazioni fornite dalle Autorità nazionali responsabili dell'applicazione della legislazione sociale e in materia di occupazione, nonché delle norme in materia di lavoro, riguardanti le violazioni rilevate nel corso degli accertamenti svolti da tali Autorità sulle imprese agricole, nell'ambito delle ordinarie attività di verifica e controllo svolte in ragione delle proprie competenze istituzionali.

Le Autorità nazionali responsabili coinvolte, individuate in relazione all'attuazione delle Direttive prima citate, sono le seguenti:

- Ispettorato nazionale del lavoro, con competenze di controllo e sanzionatorie inerenti alla Direttiva 2019/1152, in via di progressivo recepimento nella legislazione nazionale;

- Corpo nazionale dei Vigili del fuoco, con competenze di controllo e sanzionatorie e inerenti alla direttiva 2009/104/CE;
- Ministero della Salute e Regioni (Aziende Sanitarie Locali), con competenze di controllo e sanzionatorie e inerenti alle direttive 89/391/CE e 2009/104/CE.

Le informazioni necessarie all'attuazione della Condizionalità sociale saranno rese disponibili dalle suddette Autorità agli Organismi pagatori nell'ambito di un accordo di collaborazione strutturato a livello nazionale, per consentire a questi ultimi l'attuazione del previsto meccanismo sanzionatorio di riduzione degli aiuti PAC da attuare nei riguardi di quei beneficiari, nei confronti dei quali sono state rilevate e comunicate violazioni delle disposizioni previste dalle citate Direttive.

Al fine di garantire la chiara separazione delle responsabilità tra le Autorità del lavoro e gli Organismi pagatori, l'accordo verterà esclusivamente sulle modalità e sulle scadenze previste per la fornitura di dati informatizzati riguardanti l'identificazione dei soggetti, nonché la gravità, la portata, la durata e la ripetizione o l'intenzionalità delle violazioni commesse da parte di soggetti che svolgono attività agricola ed hanno presentato domanda per ottenere il pagamento di aiuti PAC.

Comunque, considerata la frammentazione delle informazioni possedute dalle Autorità nazionali responsabili e l'eterogeneità delle pertinenti banche dati, affinché la Condizionalità sociale possa essere concretamente attuata, senza discriminazioni correlate alla disponibilità ed alla fruibilità dei dati

occorrenti, sarà preliminarmente necessario testare l'interoperabilità tra le banche dati delle diverse strutture centrali e/o periferiche con competenze sulla materia con quelle degli Organismi pagatori.

7.5.2 Description on the penalty system for social conditionality

Il sistema sanzionatorio che sarà attuato per la Condizionalità sociale non appena il flusso dei dati sarà ritenuto pienamente funzionante, nel rispetto delle previsioni dell'articolo 88 del regolamento (UE) n. 2021/2116, prenderà a riferimento i criteri previsti dalla normativa sanzionatori a nazionale vigente per le violazioni in materia di lavoro, purché ovviamente l'inosservanza rilevata e comunicata sia imputabile direttamente al beneficiario e/o all'azienda agricola da lui condotta.

Il sistema sanzionatorio nazionale in materia di condizioni di lavoro e di sicurezza e salute dei luoghi e degli strumenti di lavoro utilizzati è corredato alla gravità della violazione constatata ed al grado di responsabilità del soggetto coinvolto, prevedendo a carico di detto soggetto responsabilità di tipo giuridico, penale, civile ed amministrativo, oltre ad

una distinzione tra le responsabilità individuali, che possono essere di tipo soggettivo e di tipo oggettivo.

Pertanto, nel calcolo della riduzione di Condizionalità sociale applicata ai pagamenti destinati ai beneficiari di aiuti PAC che hanno commesso violazioni in materia di normativa sul lavoro, si utilizzerà una graduazione che tenga conto della gravità, portata, durata o ripetizione nonché dell'intenzionalità dell'inosservanza accertata e sia modulata in correlazione con il tipo di sanzione prevista a livello nazionale per tale violazione.

Per stabilire la percentuale di riduzione dell'aiuto spettante al beneficiario si terrà ovviamente conto dei principi stabiliti all'articolo 85, paragrafi 2, 5 e 6 del regolamento (UE) n. 2021/2116, nonché di possibili norme di dettaglio sull'applicazione ed il calcolo di tali sanzioni adottate da parte della Commissione nell'ambito di atti delegati.

Livia Ricciardi, Marco Lai, Valeria Picchio

LA GUIDA DEI LAVORATORI 2022

Presentazione di Luigi Sbarra

pp. 336

prezzo di copertina € 15,00

Prezzi unitari scontati per strutture e iscritti CISL

Fino a 100 copie € 11,50

Da 101 a 250 copie € 10,50

Da 251 a 500 copie € 9,50

Da 501 a 1000 copie € 8,50



La guida dei lavoratori 2022, puntualmente aggiornata, rappresenta uno strumento essenziale per lavoratori, operatori e professionisti del settore, occupandosi di tutti gli aspetti relativi al rapporto di lavoro (servizi per l'impiego, tipologie contrattuali, regole sugli orari di lavoro, ammortizzatori sociali, buste paga, trattamento fiscale, licenziamenti, Tfr, pensioni, etc).

Anche quest'anno molti sono i cambiamenti nella normativa lavoristica e previdenziale/assistenziale; alcuni temporanei, legati al proseguire dell'emergenza sanitaria, altri di più lunga durata, talora in via di definizione.

La guida tiene conto di questa rapida evoluzione, approfondendo tutte le novità contenute, tra l'altro, nella legge di Bilancio 2022. Tra le novità legate all'emergenza sanitaria sono trattati, tra gli altri, il tema della sicurezza nei luoghi di lavoro, dell'obbligo vaccinale e del green pass. Modifiche normative di lungo periodo, slegate dall'emergenza covid, sono rappresentate dalla riforma fiscale, con le nuove aliquote Irpef, dai nuovi incentivi all'occupazione, dal riordino degli ammortizzatori sociali (sia cassa integrazione che Naspi) e delle politiche attive del lavoro, con l'introduzione del programma Gol, dallo smart working, dalle nuove norme sulle pensioni intervenute dopo la scadenza di Quota 100, dall'introduzione dell'assegno unico per i figli a carico.

I lettori avranno la possibilità di rimanere informati, durante il corso dell'anno, attraverso il sito della casa editrice, su modifiche e/o cambiamenti riguardanti le tematiche trattate nel volume. Al libro, infatti, è associato un codice di accesso all'area riservata **MySmartBook** del sito www.edizionilavoro.it per consultare, gratuitamente e per un anno, aggiornamenti, studi e ricerche sull'argomento.

Sommario

Servizi per l'impiego e politiche attive del lavoro - Incentivi all'occupazione - Contratti per formazione e inserimento al lavoro - Lavoro degli stranieri - Tutela e promozione del lavoro delle donne - Assunzione, inquadramento, dimissioni del lavoratore - Contratto di lavoro a tempo determinato - Somministrazione di lavoro - Altre forme di lavoro flessibile - Busta paga - Prestazioni economiche familiari - Orario di lavoro - Cause di sospensione del rapporto di lavoro - Salute e sicurezza sul lavoro - Ammortizzatori sociali - Provvedimenti disciplinari e controlli sul personale - Licenziamenti individuali - Trattamento di fine rapporto (o liquidazione) - Diritto alla pensione - Schede.

eban

ENTE
BILATERALE
AGRICOLO
NAZIONALE

un **nuovo ente bilaterale**
a **servizio** del **mondo agricolo**
per lo **sviluppo**, **l'occupazione**,
la **competitività** e le
buone relazioni sindacali

